venerdì 28 ottobre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 243
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione: via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Ieri a Stoccarda i funerali di Baader, Raspe e della Ensslin

Malgrado il clima di terrore 2.000 in piazza

Cartelli e striscioni ai funerali: «Gudrun, Andreas, Jan: torturati e assassinati» - La polizia alla fine del rito ha perquisito brutalmente tutti quelli che avevano partecipato alla cerimonia - Blocchi stradali lungo le strade - La stampa tedesca ha ignorato l'avvenimento

Stoccarda, 27

Si sono svolti stamane a Stoccarda i funerali dei tre capi carismatici del gruppo guerrigliero «Rôte Armèe Fraktion», assassinati dalla polizia e dal governo tedesco alcuni giorni orsono. Le salme di Andreas Baader (34 anni) di Gudrun Ensslin (37 anni) e di Jan Carl Raspe (33 anni) sono state inumate mentre circa 2.000 compagni col volto coperto gridavano slogans e innalzavano cartelli con su scritto «Gudrun, Andreas, Jan: torturati ed uccisi a Stammheim». Sono veramente coraggiosi questi compagni che in un clima di feroce persecuzione anticomunista, riescono a manifestare per le vie della città la loro denuncia. Su altri cartelli e striscioni si leggeva «Solidarietà con i guerriglieri» e «siamo pronti per ogni eventualità».

Circa un migliaio di agenti armati di mitra e schierati dietro mezzi blindati hanno assistito ai funerali per terrorizzare i compagni con la loro presenza. Ufficialmente stavano «per verificare che tra la folla non si nascondesse qualcuno dei 16 terroristi ricercati per l'esecuzione di Hans Martin Schleyer».

Prima dell'inumazione è stato celebrato presso la cappella del cimitero di Dornhalden un servizio religioso cui hanno assistito tra gli altri, il padre della Ensslin (che aveva denunciato, alcune settimane fa a Milano, tutti i tentativi delle autorità federali per assassinare sua figlia) che è pastore protestante e la madre di Andreas Baader.

Quasi completamente ignorata dalla stampa e dalla televisione tedesca, la cerimonia ha invece attirato l'interesse della stampa internazionale, presente con molti giornalisti. Il borgomastro di Stoccarda Manfred Rommel (il figlio della «volpe del deserto») aveva ricevuto nei giorni scorsi centinaia di lettere che protestavano contro la sepoltura dei tre assassinati nel cimitero della città.

Alcuni esaltati hanno anche suggerito al sindaco di gettare i corpi nelle fogne o nell'inceneritore comunale. A sepoltura avvenuta è stato ammesso che Andreas Baader, poche ore prima di venire assassinato, aveva preso le distanze dalla «brutalità» dei rapitori dell'ex-nazista Schleyer e dei dirottatori dell'aereo della Lufthansa. L'agenzia tedesca Dpa scrive oggi - dopo aver taciuto nei giorni scorsi, obbedendo alla censura imposta dal governo - di aver appreso da fonti attendibili che Baader aveva espresso queste critiche in un colloquio con un funzionario della cancelleria federale. Parlando a nome suo e degli altri prigionieri della Raf, egli aveva predetto che una volta tornati in libertà essi non avrebbero più svolto azioni di guerriglia nella Rft e avrebbero inoltre tentato di influire sui «militanti» della seconda o terza generazione per riportarli alla moderazione ed indurli a rinunciare ad azioni brutali che gettavano discredito sulla Raf. L'avvocato Otto Schily del gruppo di difesa dei prigionieri della Raf, ha rivelato in una conferenza stampa di essere stato incaricato dai legali di alcuni passeggeri dell'aereo dirottato per ottenere una dichiarazione pubblica dei prigionieri di Stammheim con cui si distanziassero dall'impresa, conclusasi a Mogadiscio. Questo tentativo fallì, ha detto Schily, per la intransigenza delle autorità che non autorizzarono il colloquio.

Tornando al funerale dei tre compagni, c'è da segnalare che la polizia si è presentata in forze alla fine del rito istituendo posti di blocco lungo le strade nei pressi del cimitero.

Durante la cerimonia ha tenuto anche un breve discorso l'eroe della resistenza greca Manolis Glezos, famoso per aver ripulito l'Acropoli d'Atene dalla bandiera nazista nel 1941. Egli ha detto che occore lottare contro le tendenze che si manifestano nella Germania Federale e che «rischiano di portare per la seconda volta il paese verso il nazismo». Un telegramma di solidarietà è stato inviato anche dall'Ira l'esercito Repubblicano Irlandese. Alla fine della sepoltura, un gruppo di compagni ha lanciato il grido «la resistenza vincerà» e «governo assassino». Sulla via del ritorno molti manifestanti hanno espresso la loro giusta indignazione per la campagna anticomunista montata dal governo, strappando i manifesti murali che chiedevano le dimissioni del Rommel per aver permesso la sepoltura dei tre nel cimitero.

A pagina 8
uno speciale
sulla Germania

Telegramma del QdL alla Federstampa

Alla Federazione Nazionale della Stampa - Roma.

Di fronte a quanto sta avvenendo in questi giorni in Germania, in particolare di fronte allo sconcertante silenzio stampa sulle dichiarazioni di Irmgard Moeller, unica sopravvissuta dei quattro militanti della Raf «suicidati» e quindi unico plausibile testimone di quanto veramente accaduto nel carcere di Stammheim sollecitiamo vostra presa di posizione e vostra denuncia della pericolosa involuzione antidemocratica stampa tedesca. Crediamo sia dovere della stampa democratica del nostro paese contribuire a isolare e sconfiggere le tendenze autoritarie in atto nella Rft. Al tempo stesso sollecitiamo anche vostro interessamento per le sorti degli altri presunti terroristi detenuti nelle carceri tedesche, la cui sicurezza è oggi tutt'altro che garantita.

La Redazione del QdL

È morto il compagno Barone di M.D.

Mario Barone, presidente di Magistratura democratica è morto mercoledì notte a Roma. Oggi alle 11 con partenza dal Policlinico Gemelli si svolgeranno i funerali. Invitiamo tutti i compagni a partecipare.

Mario Barone era nato a Foggia 65 anni fa. È stato, come afferma un comunicato di Magistratura democratica, «un punto di riferimento per diverse generazioni di magistrati per la sua carica di attivismo e le sue doti di pensiero, sempre al servizio dei valori democratici e progressisti nell'attività giudiziaria e in difesa dell'impegno della magistratura nella lotta contro la sua collocazione di corpo separato dalla realtà sociale e popolare». Anche per questo era stato oggetto di una continua persecuzione repressiva all'interno della casta giudiziaria. Domani pubblicheremo una sua biografia a cura di Luigi Ferraioli.

Ancora adesioni alla denuncia contro Cossiga

Lombardi: «troppa la complicità col Msi»

Dopo Umberto Terracini, anche il compagno Riccardo Lombardi ha espresso il suo consenso all'iniziativa promossa da alcuni membri del Coordinamento Ao-Pdup-Lega e dal *Quotidiano dei lavoratori* che hanno denunciato il ministro Cossiga per omissione di atti d'ufficio, in relazione alla messa fuori legge del Msi.

Questo il testo del messaggio di Lombardi: «In merito all'iniziativa dei compagni Foa e Miniati, non sono in grado di valutarne esattamente la portata giuridica, ma perfettamente in grado di valutarne la portata politica e morale. Essa si aggiunge alle iniziative popolari in corso e a scuotere in qualche modo il complesso di tolleranza e di complicità del potere che dura da decenni».

La compagna Lidia Franceschi, madre di Roberto Franceschi, ha invece dichiarato: «Sono quasi duecento i morti nelle manifestazioni antifasciste in questo dopoguerra e i responsabili, tranne in pochissimi casi, non sono mai stati colpiti, ma hanno goduto di larghissime complicità. Io ho visto tante istruttorie e dentro si trovano sempre gli stessi motivi, gli stessi mandanti. Il modo con cui sta andando avanti il processo Argada, le cose che emergono dal processo di Catanzaro, la situazione in cui è quello per la strage di Piazza della Loggia a Brescia sono indicativi delle complicità che ci sono. Per questo aderisco senz'altro a questa denuncia a Cossiga, proprio perchè mi sembra assurdo che oggi ancora si arrestino i giovani costretti a scendere in piazza per protestare».

Il compagno Lino Dal Fra, autore del recente film su Gramsci, della «Torta in cielo» e di altri films importanti, ci ha dichiarato: «L'On. Cossiga non perde occasione per dimostrare la sua energia: castiga per più di un mese un'intera città, vietando cortei e manifestazioni. Fustiga i non violenti. Sottopone a censura perfino le trasmissioni televisive di Tribuna politica, riservandosi un preventivo diritto di smentita. Copre e avalla le squadre speciali. Promette «teste di cuoio» più efficienti di quelle «Made in Germany». Insomma un ministro che fa sul serio: proprio perchè il suo mestiere lo fa sul serio, dopo varie sentenze del tribunale si «dimentica» di applicare le leggi in vigore che gli impongono lo scioglimento del Msi e le sue appendici. Tutti sanno che da oltre 30 anni la Dc e i suoi governi utilizzano e coprono il movimento neofascista, comoda arma di intimidazione, di ricatto e di offesa contro le forze democratiche e il movimento operaio. Cossiga dunque dimostra una indiscutibile coerenza quale ministro di questo governo e di questo stato. E allora ne paghi anche le conseguenze. La denuncia contro di lui viene a proposito: costituisce un giusto momento di mobilitazione antifascista contro la strategia della tensione e del terrore, che trova nello stato i suoi complici e i suoi ispiratori».

Daremo conto domani di altre significative adesioni pervenute al giornale.

Tutti i lavoratori del Piemonte e della Sicilia fermi oggi per lo sciopero generale

Nel sud come al nord la lotta è per difendere l'occupazione

Manifestazioni decentrate in Piemonte - In Sicilia manifestazione centrale a Palermo in piazza Politeama - Comizio di Sergio Garavini - Il 1977 è stato in Sicilia l'anno dei licenziamenti

Scioperano oggi per 4 ore i 900 mila lavoratori del Piemonte. I tessili di Torino e di Novara aderiscono con una mobilitazione di 8 ore a tre manifestazioni decentrate. Le manifestazioni sono le seguenti: a Torino la zona Mirafiori-Nizza al Cantiere dell'Elettrobeton in corso Tazzoli e la zona Barriera di Milano presso la Generalmoda.

A Collegno corteo e manifestazione al Vallesusa con corteo della Maxistanda al Cotonificio Vallesusa. A Lanzo presso il Vallesusa. A Tortona, per la provincia di Alessandria, manifestazione davanti alla Rossi e Ghisolfi occupata da 50 giorni contro 500 licenziamenti. A Piasco (Cuneo), per i lavoratori della Wild. A Verbania presso gli stabilimenti Montefibre di Pallanza. Ad Asti corteo e comizio davanti all'Unione Industriali. Manifestazioni si svolgeranno anche a Biella e a Vercelli.

Lo sciopero è stato indetto contro i 6000 licenziamenti della Montefibre, di cui 4.500 dovrebbero avvenire nell'area piemontese, per la difesa dell'occupazione. Uno sciopero che presenta dei problemi per quanto riguarda la chiarezza della piattaforma. «Non c'è la forza per una manifestazione centrale - afferma Lattes della segreteria Cgil - anche perchè è in parte mancata una discussione di fondo sulla prospettiva della lotta per l'occupazione».

Catania, 27

Sciopero generale dell'industria, domani in Sicilia. Contrariamente al passato, è stata indetta dai sindacati un'unica manifestazione centrale, a Palermo, che dovrebbe raccogliere i lavoratori siciliani in un corteo da piazza Politeama fino al palazzo della Regione.

Le caratteristiche della manifestazione, come del resto tutta la fase di preparazione dello sciopero, ne mettono in rilievo il carattere di pressione per un mutamento del quadro politico regionale.

Ma come si è evoluta la situazione della struttura industriale in Sicilia? Se il '76 si è configurato nel mezzogiorno, ed in particolare in Sicilia (che è stata la regione maggiormente colpita) come l'anno del ricorso alla cassa integrazione, il '77 è stato l'anno dei licenziamenti. Non c'è praticamente concentrazione industriale dell'isola che non sia stata protagonista di grosse lotte di resistenza contro l'attacco all'occupazione. Gran parte di queste lotte sono ancora al centro di una resistenza operaia che si manifesta in modo preciso non solo nei poli (Anic di Gela, Montedison di Priolo, Milazzo, Licata) ma anche e in modo preciso in molte piccole fabbriche del messinese, del catanese, del ragusano, ecc.

La crisi delle partecipazioni statali, che in Sicilia hanno un peso determinante, l'annosa questione della «improduttività» delle aziende Espi (ente siciliano per la promozione industriale) contribuiscono a dare un quadro dell'industria regionale la cui prospettiva è quella della liquidazione.

Il carattere difensivo dell'azione operaia, se da un lato riassume la grande forza tutt'oggi disponibile contro l'attacco padronale, mette però a nudo la difficoltà di unificazione con i problemi ed i bisogni delle città. È questa difficoltà che consente ai sindacati di procrastinare ulteriormente il varo dei Cuz, la cui inesistenza rende sempre più problematica l'organizzazione e la crescita politica di un movimento dei disoccupati.

In Sicilia gli iscritti alle liste speciali sono oltre 90.000, ma a questo dato fa riscontro un impegno differenziato, provincia per provincia, da parte sindacale nella costruzione delle leghe. Ad esempio, Catania è la provincia che, sulla carta, sta meglio: 20 leghe collegate alla federazione unitaria. Ma la realtà è meno rosea delle apparenze, e spesso è difficilmente mobilitabile anche il solo numero di iscritti alle leghe. La situazione rivela un dato indubbiamente rilevante di diffusione del lavoro nero o precario o sottopagato: nel ruolo del sindacato convergono sia una volontà di utilizzare le leghe come strumento di pressione istituzionale, sia la tendenza a farne strumenti di inchiesta e volano di un movimento di massa. Resta ancora da aggiungere l'evidente difficoltà degli studenti a sentirsi parte integrante del movimento dei disoccupati e di riconoscere la centralità del problema occupazionale nella loro condizione specifica.

Rispetto a questa situazione già la vertenza Sicilia, a suo tempo, non riusciva «a mordere» per le caratteristiche interclassiste e per il modo mistificante con cui, fin dalla sua enunciazione, definiva le controparti. A maggior ragione non riesce a rispondere alle aspettative di massa lo sciopero di oggi.

L'analisi che il Pci attualmente porta avanti, parte da una valutazione di tenuta sostanziale dei livelli occupazionali nell'industria, per riscoprire la «centralità» dell'agricoltura nello sviluppo economico dell'isola, mentre si agganciano le ipotesi di sviluppo secondario alla costruzione del metanodotto algerino. Si sorvola sul fatto che alle leggi emanate in materia di agricoltura in base all'«accordo programmatico» del '76 (si veda ad esempio quella sull'agrumicoltura) non corrisponde una ri-

segue a pag. 4

Carlo Pidatella

Le manovre finanziarie intorno al Corriere e la nomina di un galloppino a direttore

Di Bella: requiem per una borghesia

Una parola chiara non è ancora stata detta da parte della sinistra sulla vicenda del Corriere della Sera. *Eppure i termini della questione sono ormai sufficientemente espliciti.*

Il Corriere, *oltre a essere il quotidiano più importante e più diffuso d'Italia, è anche il più indebitato. Per questo Angelo Rizzoli - l'imprenditore puro, che garantiva l'indipendenza del giornale perchè esclusivamente guidato da considerazioni di ordine editoriale - all'inizio dell'estate si è messo a fare il giro delle banche e delle segreterie dei partiti politici. Quando ha trovato ascolto, ed è diventato palese che disponeva di denaro fresco, si è sparsa con rapidità la voce che quel denaro era di marca democristiana e non tutto italiano. La voce sui finanziamenti bavaresi non è mai stata smentita in maniera convincente per il semplice fatto che la sola smentita convincente sarebbe la dichiarazione esplicita e circostanziata della fonte del finanziamento, il che non è dato nel nostro stato di diritto.*

Subito dopo le ferie, le voci riguardo alle manovre finanziarie che circondavano il Corriere, *trovano una conferma nei fatti: la lunga e lenta marcia verso destra intrapresa circa due anni fa sta per giungere ad una tappa decisiva. Si parla della sostituzione di Piero Ottone, che aveva consentito, negli anni passati, una relativa riqualificazione politica e informativa del giornale, sotto la spinta innovatrice degli elementi più giovani e combattivi della redazione.*

Ma è lo stesso Ottone, da buon giornalista di regime al più alto livello, ad avere condotto la graduale svolta di linea e preparato la sua successione. Il candidato sulla bocca di tutti è Alberto Ronchey, conservatore quanto basta e particolarmente noto, prima che Fortebraccio fosse imbavagliato, come un «ingegnere» che sfoggia il proprio provincialismo infarcendo la propria prosa di citazioni in lingua straniera. Eppure, Ronchey evidentemente non bastava ai finanziatori non tanto occulti di Angelo Rizzoli, perchè troppo «laico» e, soprattutto, perchè troppo qualificato professionalmente.

Infatti, il primo elemento per comprendere la candidatura di Franco Di Bella al Corriere della Sera *è quello della totale nullità del personaggio. Torneremo in forma circostanziata sull'argomento della carriera esemplare di questo esponente della maggioranza silenziosa, per più di un decennio gestore della cronaca nera, negli anni più torbidi della strategia della tensione; autore di libri dal contenuto sadico-pornografico negli anni cinquanta; direttore del* Resto del Carlino *[principale testata del petroliere Monti]. In questa occasione ci interessa, piuttosto, comprendere perchè un simile uomo possa diventare direttore della più rispettabile testata di cui dispone non Angelo Rizzoli, nemmeno la Democrazia Cristiana, ma la borghesia italiana nel suo complesso. Non occorre citare il fondatore Luigi Albertini o Mario Missiroli, per ricordare come quel giornale abbia rappresentato quanto di più colto e di più maturo la nostra borghesia abbia saputo esprimere. Se, dunque, al posto di questi reazionari ma illustri predecessori, va un modesto galoppino di regime, squalificato sul piano professionale e compromesso con l'estrema destra, si tratta di un segno non secondario dei tempi.*

Una borghesia che tollera il controllo del capitale straniero sul Corriere; *che consente una smaccata trattativa diretta con la Dc, tramite indispensabile, con i finanziatori; che si rassegna a svendere il proprio patrimonio culturale, evidentemente è malconcia. O forse non esiste più, nei termini in cui eravamo abituati a considerarla. Siamo di fronte ad una evidente manifestazione di quel regime, fondato sull'intreccio tra capitale privato e pubblico [le banche], padronato e partiti di regime, accordo di governo e restaurazione autoritaria, che abbiamo tavolta teorizzato ma che, ciò nonostante, finisce per soprenderci quando si manifesta nel concreto.*

Un regime alla lunga minato dalla mancanza di ogni forma di consenso reale e di massa, ma che nel frattempo vige, con la complicità delle sinistre governative.

Il partito socialista, in barba ai suoi omaggi verbali alla libertà di stampa, è stato caratterizzato, come nella vicenda del Messaggero, *da una trattativa diretta del suo segretario politico che ha teso ad assicurarsi qualche vantaggio marginale. Il partito comunista ha sollevato dei dubbi sull'*Unità *attraverso gli scritti di Spriano e di Petruccioli, ma si è guardato bene dal proporre una linea di resistenza. Anzi, l'inerzia e la remissività, clamorose nel caso del comitato di redazione, accettate solo di malavoglia dal consiglio di fabbrica, sono in larghissima parte dovute al suo atteggiamento.*

Eppure non mancano le condizioni per una battaglia politica, per la grossolanità dell'operazione e per l'attacco diretto alla qualificazione anche professionale, oltre che alla libertà, dei giornalisti del Corriere. *Ma a costoro urgono sostegni e collegamenti con quella parte del sindacato e della classe operaia che non ha rinunciato ad una battaglia anticapitalistica a Milano e in Italia.*

Riconoscere subito l'Olp

Anche la redazione di «Fabbrica aperta» ci ha inviato la propria adesione alla campagna in corso per il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano. Un telegramma ci è giunto anche da parte del compagno Rino Aprile, segretario della Uil elettrici di Brindisi. Hanno inoltre aderito «Canale 96», emittente libera di Milano, il compagno Elio Giovannini, segretario nazionale Cgil e la compagna Silvia Bobu dell'Ufficio Esteri della Cgil. Nei giorni scorsi avevano aderito: la Federazione Giovanile Socialista e i dirigenti sindacali Pino Tagliazzucchi e Alberto Tridente, oltre a un gruppo di operatori sindacali di Pisa i cui nomi pubblichiamo in ottava pagina

Q

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Ieri sono arrivate in sottoscrizione 810.000 lire; questa cifra, sommata al totale dei giorni scorsi (9.201.035), raggiunge 10.011.035 lire, questo per raggiungere l'obiettivo dei 70 milioni entro gennaio.

Cari compagni, la sottoscrizione si è stabilizzata... c'è solo un piccolo particolare: le cifre pervenute non bastano a coprire i nostri bisogni (carta per stampare, trasportatori per farvi arrivare il giornale e tanti altri problemi). Nel breve periodo cercheremo di rendervi conto di come impieghiamo quello che ci inviate coi vostri sacrifici... noi comunque siamo al di là dei sacrifici.

DALL'INTERNO

Il CC del Pci discute la relazione Napolitano

Governo di emergenza?

Roma, 27

Questa mattina sono perseguiti i lavori del comitato centrale del Pci. Dopo la relazione di Giorgio Napolitano erano intervenuti, fra gli altri, Libertini, Di Giulio, La Torre.

Libertini raffermò il suo intervento sulla questione consenso-accordo di programma-risultati ottenuti. Si ha l'impressionedisse di una barriera che optrime il dibattito nel partito e frammenta la sua azione politica. Il muro di gomma frapposto dalla Dc funziona a dovere ed assorbe gli assalti del Pci.

Ma sono assalti veri? Si chiede Ferdinando di Giulio. Infatti, molto spesso nel partito si coglie un senso di rinuncia, di fatalità quasi, che imbroglia ancor più la matassa. Il consenso all'accordo c'è dice Giulio; ma è un consenso pro forma; cioè, lo si vede, ma non prolifica. In questo modo si rischia di sfilacciare l'azione politica; invece occorre rafforzare la linea di massa, suscitare in tutto il paese il più ampio movimento, che mobiliti le energie per la reazlizzazione dell'accordo di programma.

Uniti sì, ma verso la Dc. Questo slogan è risuonato parecchie volte nelle parole dei compagni intervenuti.

Poio la Torre, che si è soffermato sui problemi dell'agricoltura, ha sottolineato il ruolo passivo del partito e delle sue strutture centrali e perifriche, specie in questo settore, e la sua subalternità ad una linea che più che essere elaborazione del partito, quindi frutto di un rapporto e lavoro di massa, è accettata ed importata dal sindacato. Occorre allora, sottolineava La Torre, un rinnovato impegno del partito e delle sue strutture nella elaborazione politica; occorre uuno slncio complessivo nell'azione di massa in un settore come le campagne che costringono all'azione del partito una strategia articolata e profonda della Democrazia Cristiana.

Conquisterà senso e valore il nostro impegno per l'attuazione dell'accordo di programma: rilancio agricolo; sostituzione delle importazioni ecc. Nella mattinata di oggi, è intervenuto KLuciano Barca. Si è detto soddisfatto della situazione economica (riduzione del deficit petrolifero, riduzione di dieci punti del tasso di inflazione); ma nello stesso tempo, ha detto, non si è registrato un adeguamento del partito ai nuovi compiti che lo attendono; i passi avanti sono stati spesso «diplomatizzati», per cui anche il dibattito interno ne risente. Un esempio è la discussione sulla formazione di due aree del mercato del lavoro: l'area protetta e quella non garantita.

Il problema, ha risposto Barca agli interlocutori, esiste ed è spesso. Occore affrontarlo in tutta franchezza, perchè la possibilità di una divaricazione fra queste due aree agraverebbe l'equilibrio politico del paese.

Tema portante di tutti gli interventi è stato la nuova direzione politica del paese. Napolitano aveva avanzato la candidatura del Pci ad un governo di solidarietà nazionale (o di emergenza).

La proposta ha trovato riscontro puntuale nell'affermazione di Barca, che si è espresso per un governo più adeguato alla complessa situazione di crisi istituzionale.

Dopo Barca ha preso la parola Amendola, che ha dato fuoco alle polveri Con schiettezza ha piantato un suo chiodo fisso: mai in Italia gli operai del Nord sono stati così garantiti; ogni frattura Nord-Sud passa attraverso questo: o i lavoratori del nord accetteranno i sacrifici imposti dalla crisi oppure si renderà impossibile qualsiasi risanamento dell'economia, che impone il taglio dei rami secchi: non si può salvare tutto, dice Amendola, quindi, pochi interventi oculati.

Anche sul partito Amendola è stato chiaro: ricompattamento attorno alla linea dell'accordo di programma e del governo di emergenza;ma non basta; occore impegno di tutti i militanti per portare l'azione del partito sulla rotta giusta.

In serata è intervenuto anche il presidente del partito Longo.

Iniziato il processo ai compagni di Walter: è già una farsa

Roma, 27

Prima udienza stamane del processo contro gli otto compagni di piazza Walter Rossi (ex piazza Igea) arrestati alcuni giorni dopo l'assassinio di Walter, con l'accusa di detenzione di materiale esplodente e di avere organizzato attentati contro la sede della Dc della zona.

I compagni, tutti appartenenti al collettivo di cui faceva parte anche Walter Rossi, furono arrestati da una pattuglia di polizia, mentre tranquillamente chiacchieravano nel solito luogo di ritrovo dei compagni della zona.

Nell'auto dei compagni, secondo la polizia, furono rinvenuti «ordigni esplosivi» dello stesso tipo di quelli trovati davanti alla sede della Dc. Per questo i compagni tra cui è bene ricordarlo. c'erano quelli che hanno visto morire Walter e che hanno visto i fascisti sparare, sono stati arrestati.

I compagni già nell'interrogatorio del magistrato Infelisi avevano respinto gli addebiti mossi contro di loro, in particolare avevano rifiutato il capo d'imputazione della detenzione di materiale esplodente, in quanto quello che era stato ritrovato nell'auto non poteva essere assolutamente catalogato come tale.

Fra tutti i compagni è subito stato chiaro il tentativo della magistratura di «insabbiare» l'inchiesta sull'uccisione di Walter, colpendo i testimoni. Oggi dopo alcune procedure preliminari (l'accredittdi 6 testimoni a discarico dei compagni) il processo è entrato subito nel vivo con l'interrogatorio dei compagni stessi che hanno rifiutato come già in istruttoria, i capi di imputazione.

Dopo le testimonianze dei testi a discarico, che hanno confermato che i compagni spesso si riunivano lì, per parlare o per stare insieme, c'è stato l'interrogatorio dei tre poliziotti. Due soli si sono presentati; il terzo, che conosceva i compagni, «stranamente» era in licenza.

Il primo poliziotto ha testimoniato praticamente con le parole messe in bocca dal presidente della corte, ma nonostante questo è stato molto vago. Il secondo poliziotto invece, si è trincerato dietro un «non so, non ricordo».

Successivamente sono stati interrogati i «periti»; questi, tutti poliziotti, hanno posto un problema: *«su cosa cioè periziare»;* inoltre hanno dichiarato che come agenti non potevano essere allo stesso tempo dei periti.

Il PM Infelisi, vista l'inconsistenza dell'accusa (detenzione di materiale esplodente) sembra orientata a cambiare il capo d'imputazione. Dopo una breve riunione in Camera di Consiglio, la Corte ha rinviato a sabato il rpocesso, quando si dovrebbe svolgere la perizia dibattimentale.

Comunque, stando anche a questa sola udienza, il processo ha dimostrato tutti i suoi scopi; il limite essenziale resta infatti quello della inconsistenza delle accuse, che infatti si vanno smontando gradatamente. Il tentativo dei giudici, che aveva lo scopo di «inquinare» il procedimento contro gli uccisori di Walter, colpendone i testimoni, non ha avuto nessun effetto.

Aumentano le incriminazioni sullo scandalo Isveur a Roma

Arrestato responsabile delle assegnazioni

Da ieri a Regina Coeli il funzionario comunale direttore sino ad un anno fa della ripartizione edilizia pubblica - Avviso di reato anche all'attuale assessore all'edilizia della giunta rossa

Roma, 27

L'inchiesta per lo scandalo Isveur continua; continua sul binario che avevamo indicato ieri, cioè quello di coinvolgere la giunta di sinistra all'interno di questo «affare» che è nato per e dentro la Dc e le sue strutture clientelari.

Il direttore delle assegnazioni è stato ieri arrestato su mandato del giudice Francesco Amato; Giuseppe Bertolami, funzionario comunale responsabile delle assegnazioni, superato, per responsabilità politica e penale, solo dal capogruppo democristiano Benedetto (già incriminato) si trova da ieri sera a Regina Coeli.

Il suo ruolo sarebbe stato determinato per il giro delle assegnazioni in quanto è stato, fino ad un anno fa, il direttore della ripartizione per l'edilizia pubblica; dopodichè è passato alla guida della ripartizione al demanio e al patrimonio, che ha assunto il compito di procedere alle assegnazioni stesse.

Il coinvolgimento della giunta di sinistra però non è certo passato per questo individuo, legato al democristiano Raniero Benedetto. Passa, invece, per l'attuale assessore all'edilizia pubblica, Pietrini, che è stato colpito da mandato di comparizione; è questo il primo anello importante del coinvolgimento della giunta rossa nello scandalo. Pietrini dovrà rispondere alle domande del magistrato non tanto per quello che riguarda lo scandalo vero e proprio, ma soprattutto sui criteri che la commissione casa aveva deciso di assumere per le assegnazioni.

Infatti, sempre per le notizie trapelate dal segreto istruttorio, ed anche per le dichiarazioni sfumate che l'altro giorno, il vicesindaco di Roma Benzoni ci ha rilasciato, risulta che i criteri di assegnazione delle case, furono decisi in rapporto alla proporzionalità dei vari gruppi consiliari.

In sostanza ogni gruppo avrebbe avuto un numero possibile di assegnazioni (più 2 individuali); lo ricordiamo, in quel periodo, al Comune era in corso una specie di «patto istituzionale», un «accordo a sei» in piccolo, accordo che ora ricade tutto sulla giunta di sinistra, sul Pci e sul Psi, che si erano protesi verso quest'obiettivo abbassando sempre più il tiro dell'opposizione alla precedente legislatura comunale democristiana.

Il ruolo di Pietrini in questa «lottizzazione» sarebbe, sempre secondo le indiscrezioni raccolte, quella di aver passato al Consiglio i nomi degli assegnatari, nella sua funzione di presidente della commissione permanente per l'urbanistica, a loro volta pervenuti dalla commissione casa, di cui era assessore Benedetto.

Per quanto riguarda l'arresto del Bertolami, il giudice Amato sembra prevedere sviluppi ben più ampi; infatti l'arresto è stato deciso sulla base di alcuni elementi acquisiti solo in questi ultimi giorni; elementi venuti a galla dopo l'arresto di altre 5 persone, tra cui due segretarie particolari di Bendetto. In sostanza si parla di assegnazioni realizzate e non solo promesse in cambio di soldi. **C.G.**

La mobilitazione ha impedito il corteo fascista

Roma, 27

Il questore di Roma ha vietato tutte le manifestazioni che si sarebbero dovute tenere sabato al quartiere Prenestino. I compagni di Dp avevano indetto il concentramento al Largo Telese per impedire ai fascisti di attuare la provocazione, quella che il Msi aveva in programma per il 19, utilizzando la giornata di «commemorazione» per la morte di un fascista, avvenuta due anni fa, davanti alla sezione del Msi del Prenestino. I fascisti volevano fare un corteo con comizio finale di Rauti.

I compagni della zona Prenestino hanno deciso di svolgere domani, venerdì propaganda antifascista nel quartiere. L'orientamento dei compagni è quello di scacciare i fascisti dal quartiere, non quello di metterlo a ferro e fuoco, come qualcuno vorrebbe.

Ridotte le pene per la tentata strage sul treno Torino-Roma

La Corte d'appello di Genova ha clamorosamente diminuito le pene ai fascisti responsabili dell'attentanto al treno Torino-Roma: nonostante il pubblico ministero avesse chiesto l'ergastolo per il capo del gruppo neofascista «La Fenice», Giancarlo Rognoni si è visto commutare la pena da 20 a 15 anni; la stessa inopportuna clemenza è stata usata nei confronti degli altri tre imputati le cui pene sono state diminuite di 8 anni a Nico Azzi e Mauro Mazzorati e di 4 a Francesco De Min.

Rognoni, imputato di tentata strage assieme ai suoi tre «camerati» si era oggi autoproclamato «vittima del sistema», paragonandosi a Socrate e a Cristo e aveva chiesto ai giukuci d'appello di pronunciare «una sentenza serena»: a quanto pare è stato esaudito.

Che siano (giustamente) vittime del sistema può essere vero: anche se oggi una volta di più si dimostra che nel sistema che li giudica vi sono ideologie, contenuti e uomini disposti a giustificarli e, se possibile probabilemnte ad assolverli. Per l'attentanto che nel '73 doveva provocare una strage da attribuire alla sinistra rivoluzionaria e che solo per caso non avvenne (Nico Azzi che stava preparando il tritolo sul treno si fece esplodere i detonatori in mano) l'unica sentenza serena avrebbe dovuto essere l'ergastolo.

Se fosse possibile giudicare un simile attentato sul piano umano, al di là cioè di qualsiasi schema politico o giuridico, la condanna dovrebbe in ogni caso essere durissima; esattamente su queste considerazioni cade l'ipotesi degli opposti estremismi come prodotti della medsima matrice: altro è colpire obiettivi che rappresentano precisi contenuti antipopolari ben diverso è come in questo caso, tentantre di provocare una strage sfogando la propria rabbia impotente su centinaia di persone Piazza Fontana e l'Italicus e in genere tutto il terrorismo nero appartengono a questa seconda matrice ben differenziata ripetiamo dalla prima.

Che Rognoni si paragoni a Gesì Cristo è ridicolo: potremmo forse immaginarci un Cristo che si ribella agli oppressori ma ci è impossibile pensarlo intento a minare i ghetti poveri di Gerusalemme. Non è casuale che qualsiasi riferimento culturale sia negato a questi cagnocci: la loro rabbia è auzmpsolamento e sterile mito della personalità e si esprime in una violenza tanto indiscriminata quanto sicuramente antipopolare.

Utilizzate per la sottoscrizione il c.c.p. 3/14287 intestato al Quotidiano

A Firenze la Ps si da alla caccia all'uomo

Firenze, 27

Ventidue arresti a Firenze; la ferma volontà di reprimere che la polizia ha dimostrato ieri attaccando in modo improvviso la manifestazione prima ancora che iniziasse, si è nuovamente dimostrata oggi con l'ondata di arresti e perquisizioni. All'inizio erano 38 i fermi arrivati velocemente ma, come al solito, a casaccio, pescando nel mucchio e colpendo soprattutto quei compagni che erano stati identificati in modo sparso mentre cercavano di uscire dal centro, dopo aver subito l'attacco della polizia. Arresti quindi frutto di rastrellamenti indiscriminati, di picchiaggi violenti e senza giustificazione. Alcuni di questi (due per la precisione) sono avvenuti vicino alla questura mentre i compagni erano rifugiati in una pensione, durante la caccia all'uomo. Sono tutti accusati di detenzione di materiale esplosivo, di resistenza a pubblico ufficiale. La polizia aveva la necessità di trovare dei colpevoli e ha preso chi poteva agguantare. Su questo episodio la stampa nazionale si è nuovamente scagliata in modo feroce: addirittura alcuni hanno insinuato che partecipassero agli scontri anche elementi di via dei Volsci, questi onnipresenti dell'«autonomia»!! I compagni hanno organizzato per tutta la giornata un volantinaggio e una controinformazione precisa nei quartieri, per recuperare anche un contatto con le masse.

15 compagni di Dp perquisiti a Varese

Varese, 27

Ieri mattina i carabinieri hanno messo in atto una gravissima provocazione, perquisendo le abitazioni di 15 militanti e simpatizzanti di Dp di Comerio e Gavirate. Le perquisizioni svoltesi con il consueto metodo terroristico usato contro i compagni e le loro famiglie, sono state messe in relazione con l'attentato alla ditta Fischer di Gavirate, avvenuto durante la notte di lunedì 24 ottobre. È evidente il proposito intimidatorio di tutta l'operazione, denunciata anche dalla federazione provinciale di Dp: i compagni vengono colpiti perchè antifascisti e sulla base di sospetti infondati: la stessa sera infatti quasi tutti i perquisiti stavano assistendo all'assemblea provinciale di Dp a Villa mirabello e vi sono centinaia di compagni che possono testimoniarlo.

È invece da denunciare la passività delle forze dell'ordine che di fronte ai continui attentati fascisti, (l'ultimo dei quali alla casa del popolo di Gavirate) e uno stillicidio di intimidazioni ad opera delle squadracce fasciste, che più volte hanno compagni e militanti della sinistra, invece di colpire i mandanti e gli esecutori degli atti di teppismo fascista, seguitano a perseguiterare militanti della sinistra e delegati sindacali (della Ire Ignis ad esempio) nella logica della criminalizzazione di coloro che lottano contro la repressione e il fascismo.

Oggi mobilitazione antifascista a Napoli

«Argada» a rilento

Napoli, 27

Procede a rilento il processo contro i fascisti Porchia e De Fazio che, il 20 ottobre 74, assassinarono a Lamezia Terme, il compagno Adelchi Argada.

La sentenza prevsista per domani, venrdì, a, questo punto rischia di slittare: Per domani, venerdì, sono previsti gli interventi di due avvocati dei fascisti oltre alle eventuali repliche: in questo caso, la sentenza rischia di essere rinviata.

Per venerdì in ogni caso, anche in vista dell'apertura del processo contro i compagni Carlo Ruggiero, Bruno De Laurentise Guido Noviello, accusati di antifascismo militante, che si apre domani presso l'8° sezione penale del tribunale napoletano, è prevista una mobilitazione di massa. Il concentramento è alle ore 9 all'università centarale. Stamane intanto ioltre all'ennesimo avvocato difensore dei fascisti, sono intervenuti, come avvocati di parte civile, Botti e Saverio Senese. *«Personalmente* - ha detto Senese -*considero la causa già chiusa già chiuso, i due fascisti sono gli assassini, il movente dell'omicidio non è certo la paura, come ha tentato veramente di dimostrare qualche difensore, invocando così l'eccesso di legittima difesa, bensì l'odio di classe.Per comprendere questo assassinio, per capire questo processo, dobbiamo ricordare l'essere sociale di Porchia e di De Fazio, figli di latifondisti, di ricchi proprietari terrieri, che difendono i propri interessi; così come dobbiamo ricordare i come era il compagno Adelchi Argada, un giovane proletario meridionale che abbandona gli studi in cerca di lavoro per aiutare la numerosa famiglia. Ma questo assassinio* -ha proseguito Senese- *va inquadrato anche all'interno della strategia della provocazione e della tensione che ha trovato nella Calbria uno dei suoi anelli fondamentali. Gli avvocati difensori hanno voluto ricordare episodi di quella domenica 30 ottobre a Lamexzia Terme, gli incidenti che precedettero l'assassinio di Adelchi proprio per avvalorare la loro tesi della paura e della legittima difesa.E allora io ricordo tutte le provocazioni che si sono susseguite a Lamezia in quei giorni: l'attentato sulla linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, il rinvenimento in un cascinale di armi e munizioni, il discorso del fusilatore Almirante, a Catanzaro, pochi giorni prima dell'assassinio indicava Lamezia come una piazza diffvcile da conquistare, la scoperta sempre nei pressi di un campo paramilitare fascista....La causa già ultimata* -ha concluso Senese- *la condanna contro De Fazio e Porchi già chiara nella mente di tutti gli antifascisti, perchè questi due squallidi missini sono solo i Killer; i mandanti invece non sono sotto processo: i mandanti dell'assassinoio di Varalli, di Rossi, di Argada di tutti i compagni uccisi in questi ultimi anni. Non va dimenticato infine che questo processo ha già subito una grave violenza nel momento in cui è stato «dirottato» a Napoli nel vano tentativo di sottrarlo alla mobilitazione, alla lotta antifascista del popolo calabrese.*

Sempre sul processo Argada abbiamo ricevuto una mozione di consigli di fabbrica e sindacalisti che pubblichiamo con una parte di adesioni. Dopo aver messo in relazione l'assassinio di Adelchi con quello analogo del compagno Walter Rossi, la mozione dice che «ai criminali fascisti, che godono di protezioni e connivenze nelle istituzioni dello Stato per il loro servizio omicida contro il movimento operaio e giovanile, va inflitta una dura ed esemplare sentenza che non rimanga sotto il segno dell'impunità e della benevolenza spesso mostrata (dalla magistratura) nei loro confronti».

Cdf Italsider Bagnoli, Cdf Cementir, Cdf Italtrafo Napoli. Antonio Lettieri, Segretario nazionale Flm. Antonio Chegai, segretario regionale Cgil Campania. Seguono altre 200 firme circa tra sindacalisti, docenti, democratici e Cdf che speriamo di poter pubblicare in seguito.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 27/10/77

Coll.Dp di Cormano	
Pertusella	25.500
Lavoratori Boletti di R.Sanzio	6.500
Raccolte tra le compagne al seminario sulla famiglia	15.000
Carlo di Como	1.000
Antonio di Como	2.000
Pino di Como	500
Rita di Como	1.000
Aulette di Como	1.000
Giorgio, Terry di Como	1.000
Gino di Como	2.000
Lav.stud. universitari di Milano	46.000
Compagni della Borletti di Milano	47.000
Insegnante (Mi)	40.000
48 tranvieri dell'Atc di Bologna	52.000
E.+B. (Mi)	10.000
Ivan e Claudio di Pavia	5.000
Un compagno di Valle del Belice	5.000
Aldo di Corato (Ba)	5.000
Raccolti al C.Generale Flm di Venezia	28.500
Compagni della Fed.Ao-Pdup-Lega di Venezia	10.000
Giuseppe di Bologna	30.000
Vidotto Arrigo di Jesolo	3.500
Compagni di Villaguardia	21.000
Compagni di Ghedi (Bs)	16.000
Giancarlo Meggioni di Giussano	10.000
Aluara T.di Carugate	5.000
Cell.Ponte S.Giovanni di Perugia	30.000
Margini C. (Mi)	15.000
Ciarrocca Danilo di Civitanova M.	10.000
Frazini D.Giuseppe di Brescia	5.000
Circolo Iskra di Bs	65.000
Valerio E. (Mi)	5.000
E.Lavagna di Ge	10.000
Zuliani Andrea (Mi)	5.000
Enzo-Mirko (Mi)	20.000
Uff.studi mat.ci Lab.Cavi Pirelli Bicocca (Mi)	12.000
Serra Franco R.E.	20.000
Sez.Dp Camin Ponte di Brenta (Pd)	5.500
Evangelisti (Fi)	5.000
Maio Rossi (Va)	6.000
Grilli Luigi di Truccazzano	4.000
Rossano Coccoletti (Si)	25.000
Giaccomozzi Marina di Roma	15.000
Bega Mario di S.S. Giovanni (Mi)	1.000
Pisecani Alfredo (Na)	10.000
Compagni Dp Trieste	75.000
Maius Pierantonio di Paderno Dugnano	27.000
Impegni mensili	
Pietro (Bs) ago. sett. ott.	30.000
Insegnante (Mi)	10.000
Totale del giorno	810.000
Totale provvisorio	9.201.035
Totale complessivo	10.011.035

Rettifica: raccolti da compagni che hanno partecipato al corso di contrattazione-formazione Flm

Tizzano (Pr) 76.500

È uscito il n° 20 di

PRAXIS

con articoli di:

T. Perlini - Gulag e i nuovi filosofi
C. Mineo - Bologna, prima e dopo
G. Emiliani - La lotta all'Egam
S. Timpanaro - Sull'unificazione AO,PdUP, Lega
M. M. - Cina: ma la sinistra cosa voleva?

PRAXIS è in vendita in tutte le maggiori edicole e librerie

Lettere

Lo sciopero della fame, arma dei compagni in carcere a Bologna

«Per ribaltare il nostro ruolo»

Lunedì 24 ottobre, San Giovanni in Monte.

Lettera ai compagni e al movimento.

Aver deciso per la terza volta di iniziare uno sciopero della fame non è stata una decisione facile e divertente. Sono perfettamente a conoscenza della necessità «generale» che un compagno non metta a repentaglio, con un'azione individuale e per giunta incarcerato, la propria integrità fisica: il suo compito è ritornare pronto e lesto al suo posto di lotta.

Bene. D'altronde ad ognuno di noi ritornano alla mente in questi casi di digiuno, visioni infantili e solitarie permanenze nel deserto o in umide caverne. Insomma, un rigurgito di cristianesimo e di pratica della testimonianza.

Non voglio nemmeno annoiarvi con la ovvia constatazione di quanto sia comunque estremamente facile morire di cancro o di disattenzione in fabbrica, centrato da una pallottola calibro 9 per aver guidato con eccessiva baldanza una 500 oppure per il casuale incontro di un candelotto lacrimogeno con il proprio basso ventre. Il lavoro ha sempre fatto morire con più o meno celerità, passeggiare in periferia ha i suoi rischi e partecipare ad una manifestazione può anche voler dire crepare come un cane. Ma ritorniamo allo sciopero della fame ad oltranza.

I motivi generali che ci hanno spinto a questa decisione sono noti a tutti e non vale quindi la pena di ritornarci sopra. I motivi specifici e personali che mi indurranno a continuare comunque, anche da solo se riterremo utile ad un certo punto interrompere lo sciopero della fame come collettivo dei compagni incarcerati per i fatti dell'11 marzo a Bologna, sono invece da chiarire. Con l'istruttoria della magistratura bolognese si vuole a mio avviso sancire definitivamente alcuni passaggi: la collaborazione (nel caso specifico la direzione) del Pci alla repressione di un movimento di massa, l'uso dell'istruttoria come azione terroristica di prevenzione e anticipazione a largo raggio, l'utilizzo del concorso morale e dell'art.270 C.P. (associazione sovversiva) generalizzato. Su questi punti, sulle loro cause ed effetti abbiamo prodotto in questi mesi una quantità notevole di analisi e materiali vari pertanto non serve dilungarsi. Veniamo invece al sottoscritto e alla sua 270. Per una serie infausta di circostanze casuali mi trovo a dover incarnare e rappresentare (in relazione ai fatti di marzo, con la loro risonanza a livello nazionale ed internazionale, e per il semplice fatto di essere l'unico imputato di quel particolare reato in carcere) un ruolo preciso.

La magistratura, il Pci, ecc., hanno già deciso preventivamente quale dovrà essere la mia parte nel copione. Attraverso la mia persona e proprio perchè non esiste alcun indizio probatorio, si vuole affermare il diritto dello stato a definire associazione sovversiva un intero movimento di classe e ogni suo, sia pur lontano, appartenente. Anzi si vuole rendere costituzionale l'art.270 C.P. (codice fascista Rocco) perchè, citando il mandato di cattura a mio carico emesso dal giudice Catalanotti, non mi si accusa di aver organizzato una associazione diretta a sovvertire violenetemente gli ordinamenti economici e sociali stabiliti in conformità della costituzione della repubblica. Così facendo, il giudice Catalanotti ha emesso un mandato di cattura in forza di una norma che «ancora» non esiste.

Ebbene compagni, nel mio caso vale di più la saggia massima di conservarsi integro e agguerrito per riprendere il proprio posto di lotta, il pugno chiuso e l'internazionale sulle labbra, magari dopo aver studiato diligentemente l'edizione in tedesco dei Grundrisse per una quantità di tempo ancora indefinibile (ricordiamoci comunque che se questo progetto di massificazione della 270 passa l'indefinibilità del tempo di galera che rischia, non solo per me, di farsi incredibilmente lunga) oppure ribaltare radicalmente questo mio involontario ma reale ruolo?

Conservarsi integro e agguerrito ma del tutto succube nella rappresentazione farsesca della giustizia di uno stato di diritto vivo ma ormai nella mente di qualche illuso imbecille?

Lo stato, nelle sue varie articolazioni, avrà già fatto i suoi conti da bottegaio. Ma non mi pare sia il caso di fargliela passare liscia. Se questa operazione è per lui di vitale importanza che paghi il prezzo politico più salato possibile. Intendiamoci, compagni, la mia scelta non è proprio per niente scelta suicida di un isolato convinto che la sconfitta sia ormai passata. Tutt'altro. È proprio perchè sono perfettamente convinto che i conti debbono ancora essere saldati, che il movimento e le sue strutture organizzate di massa sono in espansione che questa mia scelta, anche se individuale ma nello specifico del ruolo che mi si vuol fare interpretare, è una scelta corretta e di attacco. Se lo stato ha tirato le sue somme, il movimento sta pazientemente preparando il conto finale.

Per quanto mi riguarda, la mia scelta non è che un conseguente adeguamento al livello dello scontro e ognuno ci metta quello che ha.

Maurice Bignami

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Il marxismo sullo stato e dintorni

Repressione e movimento di massa

Mano a mano che la concentrazione capitalistica e le contraddizioni da essa aperte delegano allo Stato la funzione di strutturare complessivamente la società secondo le esigenze del processo, attraverso l'insieme della sua rete istituzionale, la normalità dei comportamenti tende sempre di più ad essere effetto del controllo preventivo esercitato sugli individui dalla forza di condizionamento delle istituzioni, e sempre meno frutto dell'obbedienza cosciente a regole esplicite, a norme scritte; il diritto scritto perde sempre di più la funzione di regolare i rapporti tra gli individui, per assumere quella di consolidare la stabilità dell'intero sistema economico istituzionale. La rottura del primo livello di controllo, da parte dei singoli, in rapporto alle contraddizioni ed alle incapacità del sistema di rispondere ai bisogni individuali e collettivi, subisce immediatamente la repressione al secondo livello. La crisi sociale conduce naturalmente la pura e semplice manifestazione delle libertà dei singoli ad assumere una dimensione collettiva e conflittuale col sistema [manifestazioni, controcultura, strutture spontanee]; la devianza non è più questione di singole persone, di singoli comportamenti, ma di classi e di movimenti. Il singolo deviante deve perciò venire represso per la responsabilità collettiva che riveste; il singolo soggetto deve venire represso in modo che sia prevista la devianza collettiva di cui il suo comportamento tende ad essere espressione. In questa ottica le norme scritte devono svolgere la doppia funzione: di colpire direttamente e duramente i comportamenti che possono mettere seriamente in pericolo la stabilità dell'organizzazione e di prevenire, con la ricostruzione dell'omogeneità delle opinioni collettive, il disgregarsi già in atto della solidarietà sociale.

Il trasformarsi del diritto penale in diritto di polizia raggiunge esattamente questo duplice scopo. Saltare, di fatto, la fase processuale, mentre permette di colpire con maggiore efficacia i comportamenti più pericolosi, consente, d'altra parte, di costruire immediatamente l'immagine del deviante, del terrorista, dell'estremista, con l'effetto di rafforzare il consenso attorno all'intervento delle istituzioni, che, d'altra parte, dimostrano così la loro efficienza. La repressione, quindi, più che svolgere una funzione punitiva del singolo, svolge una funzione simbolica generale; più diretta ad aumentare il disordine e la disgregazione, anzichè ad affermare la normalità e la «pace» dei rapporti sociali, per rifondare la legittimità di un sempre più pesante intervento delle istituzioni e dello stato.

La cultura dei consumi, negli anni '60, mentre ha svuotato i valori tradizionali, ha propagandato un modello di integrazione nella realtà fondato sul pragmatismo, sull'edonismo, sul quotidiano calcolo economico delle opportunità, sulla ricerca di sicurezza legata al possesso di beni-simbolo. Il fallimento di questa proposta di normalità, ha creato i presupposti per una devianza di massa, non più recuperabile attorno ai sacri valori dell'Autorità, della Legge, dello Stato; la semplice violazione della legge può non venire più condannata nella mentalità collettiva. La trasformazione culturale fa dunque emergere, in rapporto dialettico, l'attaccamento laico, pragmatico, alla sfera della propria sicurezza individuale, la presenza di spinte alla alternativa, al rifiuto del sistema di vita dato. La riorganizzazione del controllo attraverso i provvedimenti di ordine pubblico si muove tra questi due contenuti.

La tranquillità [tutta formale] della sfera privata, la stessa integrità fisica della persona, la figura del criminale politico, del terrorista di sinistra, risponde perfettamente allo scopo; essa serve ad aumentare l'ansia collegata all'immagine della sovversione violenta, a materializzare il senso dell'insicurezza personale. Se la criminalità per eccellenza diventa dunque quella politica, ogni forma di criminalità viene d'altra parte rivestita di significato genericamente politico. La funzione delle misure di ordine pubblico, non è perciò quella di reprimere i singoli comportamenti direttamente colpiti, quanto di conservare un assetto sociale nel suo complesso, di impedire l'aggregazione tra occupati e disoccupati, l'estendersi e l'organizzarsi di più vaste aree di opposizione. Per questo risultano profondamente errate due motivazioni che sembrano sostenere la politica del Pci sull'ordine pubblico:

a] l'idea che la repressione sia tale solo se rivolta contro la classe operaia, che ne risulta tanto più immune quanto più si inserisce nell'area governativa, non coglie come proprio questo inserimento avvenga a prezzo di una dura repressione ottenuta attraverso la sua forzata separazione dalle masse degli emarginati e la limitazione delle possibili forme di lotta;

b] l'idea che favorire l'accettazione di tali misure serva ad acquisire maggior credito presso le vaste aree di opinione moderata e di ceto medio, come base favorevole all'inserimento nella stanza dei bottoni, non coglie come le misure stesse rispondano in realtà anche al possibile dissenso di questi ceti, che solo una diversa egemonia culturale della sinistra potrebbe organizzare in termini alternativi. In esse ha in realtà origine un drammatico circolo vizioso. Maggiore è lo spazio che il Pci viene [formalmente] a ricoprire nell'area governativa, in continuità col crescere delle spinte di massa, e più rigide sono le difese che la controparte approntа per cautelarsi da un possibile uso tattico di tale maggiore presenza; esso si esprime attraverso l'imposizione di un terreno di contrattazione al ribasso, che inevitabilmente pone al centro apertamente la questione delle libertà individuali tramite le norme sull'ordine pubblico, per porre i partiti operai in contraddizione con se stessi e con la loro base, col fine di minarne la credibilità.

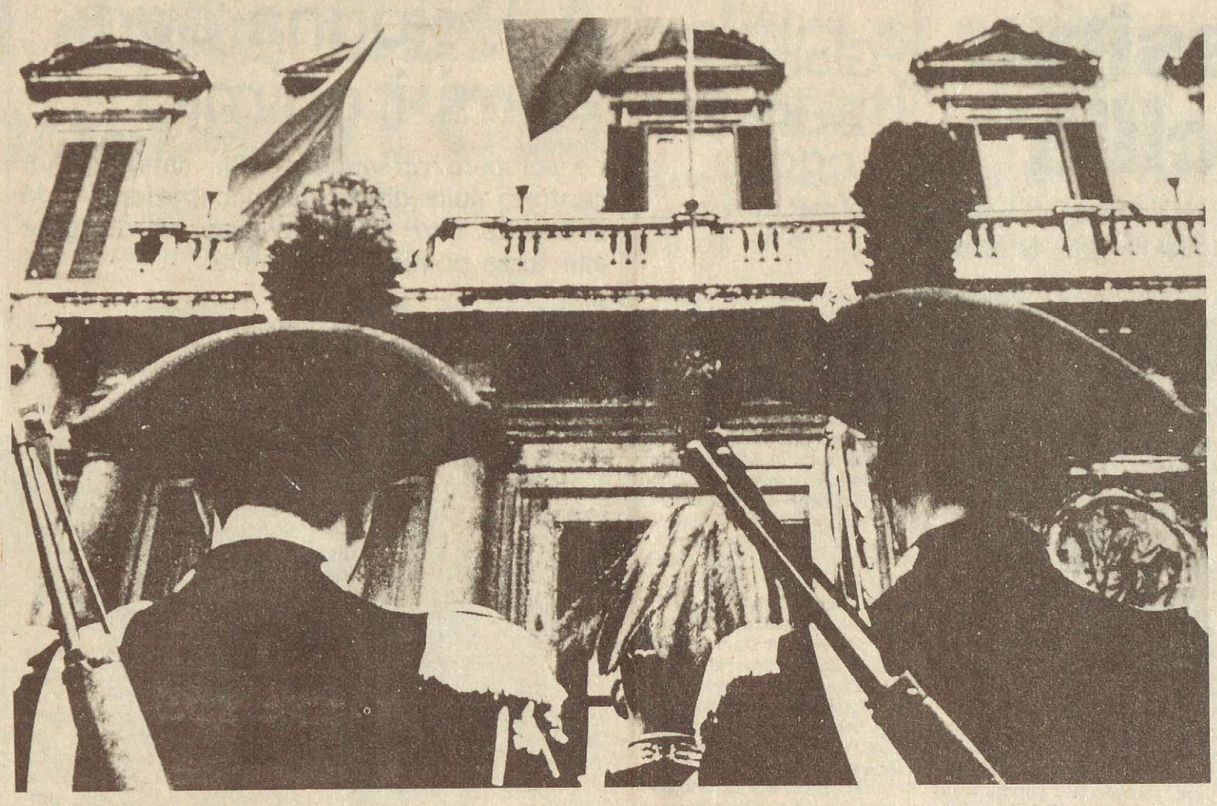
Il ricatto tende a farsi progressivamente più pesante, e, insieme, nell'ottica del Pci più inevitabile la sua accettazione. Essa è estremamente complementare all'accettazione della lettera di intenti al Fondo Monetario, che costituisce il vero nodo dell'accordo programmatico. Dall'altro la semplice opposizione di massa, la devianza generalizzata anche [o tanto più] se si manifesta in forme molto radicali di rottura, se è segno del conflitto e della potenzialità di cambiamento, non è affatto sufficiente a destabilizzare il sistema, se non raggiunge una sua sintesi organizzativa e politica.

È perciò errato ritenere che atteggiamenti controculturali, esplodere di nuovi bisogni, affermarsi di «movimenti emergenti» costituiscano di per sè opposizione, anzi come spesso avviene, la «vera opposizione». La dimensione della repressione non può essere fatta coincidere in quanto diretta a colpire l'opposizione reale, nè con la repressione dei nuovi movimenti dei «non garantiti», nè, tanto meno delle azioni esemplari armate, che pretendono di colpire a fondo lo Stato con lo scontro radicale e diretto. Essa è in realtà diretta contro la possibile organizzazione funzionale ad un alternativa di sinistra, il che solo può costruire una reale opposizione.

Mi sembra, infine, importante sottolineare la necessità di prendere atto di come la funzione garantita dello Stato didiritto, all'interno della nuova strategia del controllo, sia definitivamente cessata, come effetto del profondo legame tra concentrazione economico-strutturale e mutamento della natura del controllo e del diritto sopra ricordato. La complessità del sistema che unisce in modo totalitario l'economia alle istituzioni non può trovare una risposta adeguata nè da parte di chi si propone di riaffermare semplicemente le garanzie dei diritti civili dei singoli, secondo un'ottica tutta radicale, nè di chi, come il Pci, preso giustamente atto del mutamento, si propone di gestirlo esclusivamente sul piano delle istituzioni «democratiche e pluraliste», con l'effetto di restarne in tutto subalterno. È invece necessaria una risposta adeguata allo stesso livello di capillarità e complessità del controllo che deve passare attraverso la riaggregazione delle classi sfruttate e la determinazione di organismi alternativi di controparte, come base di una gestione non più individualizzata, ma collettiva, di una autentica democrazia.

Beppe Mosconi

La benemerita centenaria: uno sguardo dentro l'Arma



Un brigadiere dei carabinieri ci spiega il suo mestiere

Il numero uscito in questi giorni di Forze Armate e Società contiene una intervista ad un brigadiere dei carabinieri che si è messo in contatto con il movimento dei sottufficiali democratici dell'areonautica. Si tratta di un fatto di grossa importanza che indica come anche dentro la «benemerita» esitano fermenti democratici. Per questo abbiamo ritenuto utile riprenderla pressoché integralmente.

Domanda Come sono i rapporti tra ufficiali e subalterni all'interno dell'arma dei carabinieri?

R. All'interno dell'arma esiste una spiccata tendenza all'autoritarismo. Gli ufficiali, la grande maggioranza, si considerano una casta, che domina duramente sui subalterni. Tutti coloro che esprimono esigenze nuove e democratiche vengono messi da parte e vengono utilizzati solo i «fidati».

Le nostre funzioni sono particolarmente di carattere informativo, che viene utilizzato anche per le assunzioni nell'industria.

D. Le industrie utilizzano l'arma per le assunzioni?

R. Non c'è un rapporto diretto tra l'arma e le direzioni delle industrie. Gli enti autorizzati a chiedere informazioni sono elencati dal Comando generale. Informazioni vengono utilizzate dalla Amministrazione postale, dall'Italsider, Alfasud, Pirelli, Fiat.

Specialmente in occasione della legge per il preavviamento giovanile vengono utilizzate informazioni, che vengono raccolte anche in base a semplici sospetti di appartenenza politica alla sinistra.

Oggi è l'ufficio di collocamento che prepara gli elenchi e li manda agli enti territoriali dell'arma. Ci sono stati anche ricorsi contro questi abusi. Non è un caso che oggi la Confindustria chieda che la legge di preavviamento per i giovani sia modificata lasciando alle direzioni delle imprese la discrezionalità delle assunzioni. Il sindacato e le leghe dei giovani disoccupati chiedono invece che le assunzioni siano effettuate in base a punteggi imparziali che stabiliscono priorità di assunzione, in modo che trovino lavoro prima quei giovani che ne hanno più bisogno.

D. Come avviene il reclutamento dei carabinieri?

R. Il criterio che più incide è quello della cosidetta apoliticità. Per «apoliticità» si intende che il soggetto da reclutare deve dare prova di non pensare, di non avere opinioni o idee, Per accertare ciò utilizzano persino un test psicologico.

D. vgcome sono organizzate le scuole dell'arma?

R. Le scuole sono regolate da norme interne, da regolamenti, che si aggiungono al già pesantissimo regolamento militare. Spesso questi regolamenti interni sono in contrasto con le leggi dello stato, particolarmente per le norme di avanzamento. L'idoneità alla promozione viene stabilita con criteri propri di ogni scuola....Spesso l'indottrinamento raggiunge livelli tali da assomigliare molto ad un vero e proprio lavaggio del cervello.

D. Quali ripercussioni ha avuto il caso Kappler nell'ambiente dei carabinieri?

R. Kappler ha contribuito a creare un grosso malcontento nei gradi più bassi, che si sentono particolarmente lesi dal comportamento del ministero. Il malcontento si esprime in un diffuso mugugno, che però non riesce ad esprimersi in modo esplicito. Gli ufficiali cercano di contenerlo anche con l'elargizione di denaro.

Sono state ad esempio distribuite 10.000 lire al di fuori della normale retribuzione... Gli uffici benessere sono uno strumento di elargizione clientelare che opera in modo discriminatorio su indicazione degli ufficiali superiori. Esiste comunque una rete diffusa di informatori interni, cioè di spie...

D'altra parte, proprio il caso Kappler ha creato nuove paure. Molti, invece di ribellarsi, si sono ancora più chiusi. I comandanti si sono mossi, girando i diversi comandi per tenere sotto controllo la situazione. Hanno anche dato direttive verbali per contenere il malcontento.

D. Si dice che esistano contrasti tra il comandante generale e i suoi diretti subalterni. E vero?

R. È un fatto reale che il comandante generale, che viene dall'esterno dell'arma, non ha praticamente potere. Il capo di stato maggiore invece, che esprime gli interessi della categoria degli ufficiali dell'arma, ne ha molto.

D. Ci sono particolari forme di repressione nei confronti dei carabinieri non conformisti?

R. Naturalmente tutta la struttura dell'arma, il carattere di casta della categoria degli ufficiali, l'indottrinamento capillare sono finalizzati a mantenere una compattezza basata sulla paura e persino sul terrore... Alcuni carabinieri considerati scomodi sono stati esonerati per infermità mentale o per turbe nevrotiche. Alcuni vengono inviati con un pretesto, all'infermeria regionale, per la visita periodica. Il dirigente del servizio medico sanitario fa invece ricoverare i militari scomodi nel reparto neurologico, dove, anche se sono sani, dopo alcuni giorni cominciano a perdere la ragione. Vengono trattenuti con il pretesto degli esami di controllo: molti giorni per pochi esami. Si cerca con le lungaggini ingiustificate di provocare reazioni clamorose nei ricoverati, per avere una ragione per il loro internamento. È da notare che i ricoveri risultano nei documenti solo nei casi positivi. Per gli altri, nei fogli matricolari, non risulta il ricovero, ma solo visita di controllo.

L Lettere

Sulla Cina. E i bambini?

Milano 201077

Cari compagni, ho seguito con particolare attenzione gli articoli sulla Cina, specie quello sulla scuola del 19/10. Sulle notizie riportate concordo perfettamente. Mi interessa chiarire però un punto qualcosa sulle descrizioni che l'articolante fa dei bambini cinesi.

Ciò che dice è vero, e chiunque si rechi in Cina, come ho fortunatanente potuto io, può verificarlo. Ma non sono del tutto d'accordo sulla assoluta arrendevolezza e docilità dei bambini, quasi che siano di una razza non umana. Se si parla dell'ambiente scolastico, valgono gli stessi schemi di rapporti che i nostri figli hanno a scuola, dove anche essi si comportano diversamente che a casa.

Due esempi di una naturale e normale «capricciosità» infantile notati a Pechino, il 21 agosto mattina, durante la manifestazione del lunedì dopo il XI congresso PCC. Sotto l'arco della porta dietro il Mausoleo di Mao, un bambino di 6-7 anni pesta i piedi e piange, rifiutandosi di riprendere a camminare, finchè la mamma non lo tira su in spalla: sorriso del bambino soddisfatto. Altro bimbetto di 4-5 anni piangente finchè la mamma non gli tira fuori il pisellino per una invereconda ed irriverente(?) pipì sotto l'arco, in pubblico. Grazie a dio (o ai quattro) anche in Cina i bambini sono bambini e riguardo ai capricci, quando ce vò, ce vò.

Cordialmente

Giovanni de Martino

Radicali e fascismo

La lettera che vi invio era già stata inviata, due settimane fa, al giornale *Lotta Continua* ed era stata rifiutata perchè avrebbe occupato troppo spazio. Da parte di Deaglio si è chiesto di tagliare 30-40 righe (sulle circa 120 del dattiloscritto) dopo averne ridotto il testo nei limiti richiesti, la lettera è stata di nuovo inviata a Lc tramite Radiostampa di Bologna, il 7 ottobre. Da allora è sceso il silenzio.

Cari compagni di «*Lotta Continua*», chiedo a voi ospitalità per compiere un duro ed aspro dovere. Ho esitato a lungo prima di dare pubblicità piena alle motivazioni delle mie dimissioni dal Partito Radicale, del quale sono stato fino a pochi giorni fa segretario regionale per l'Emilia-Romagna e membro della segreteria nazionale: perchè ritenevo di dover attendere il congresso. Ma l'assassinio di Walter Rossi e i fatti che ne sono seguiti mi impongono di rompere ogni indigio. Non vi sono, nella motivazione delle mie dimissioni, dissensi sulla linea politica del Partito Radicale:nè potrebbero esservene perchè sono stato il coordinatore del lavoro di redazione della «Carta della libertà» che è stata ed è il programma del partito e perchè ho steso io stesso gran parte della mozione approvata all'ultimo congresso ordinario, quello che ha deciso di promuovere gli otto referendum.Ma c'è stato un punto rispetto al quale il mio dissenso si è fatto subito evidente: quello dei rapporti coi fascisti.

Già lo statuto radicale può lasciare spazi per un possibile lavoro di infiltrazione dei fascisti: perchè esso dice che la segreteria nazionale «accoglie» le iscrizioni: e nella prassi - nonostante le riserve di un fine giurista come Pasquale Curatola - la segreteria lo ha sempre interpretato in maniera estensivagn inscrivendo chiunque. Ma quando ad uno statuto che non consente mezzi di autodifesa (almeno se lo si interpreta come lo si è finora interpretato) si aggiunge una serie ininterrotta di «segnali» politici lanciati verso l'estrema destra, allora non sono possibili dubbi: la difesa di Ventura assunta da De Cataldo (con le strane puntate su Monica Hertl e su Feltrinelli), le incaute cene di Pannella con Plebe, i progettati e non meditati dialoghi radiofonici con Almirante, le riverenze a Lattanzio sul caso Kappler compongono un disegno aperto ad ogni possibile deviazione.

Forse Spadaccia non legge i giornali: e non sa che i duri del Msi - e in particolare Rauti - teorizzano da piazza Fontana in giù la tecnica dell'infiltrazione a sinistra, appresa dai colonnelli greci: ma se certi radicali non leggono i giornali Roberto Cicciomessere potrebbe chiedere informazioni su un certo Merlino al suo amico Gargamelli che un tempo era assiduo frequentatore delle sedi radicali. Fatto sta che a Bologna, per fare un esempio, si sono iscritti negli ultimi tempi - per non scendere al dettaglio di fascistelli noti per fama ed anche per processi subiti - personaggi già conviventi di Freda e citati nell'istruttoria per piazza Fontana e difensori (politicamente qualificati degli imputati dell'«Italicus»)

E premono per iscriversi a trevino non violenti fratelli di Giovanni Ventura che si limitavano a trasportare esplosivo nelle case di socialisti (vedasi relativo avviso di reato): nonchè altri legali di Giovanni Ventura. Per la sorella di Ventura (quella delle chiavi Sid) non c'è problema: è già entrata: come dice Gianfranco Spadaccia «i radicali si vedono ai tavoli dei referendum». Ma anche il povero Freda non va lasciato solo: c'è una crocerossina che ha rapporti epistolari con lui e si chiama Giuliana Cabrini, animatrice della «lega non violenta dei detenuti»: i radicali, si sa, sono buoni: non si confondono con quei cattivacci «antifascisti arcaici» di «Soccorso Rosso» (vedi archivio di Soccorso Rosso). A Bologna poi molti militanti radicali sono moderni: non sono «antifasciti aracaici» come me e come tutti i militanti della sinistra vecchia e nuova: a Bologna si teorizza ormai apertamente da molti la doppia tessera Msi- partito radicale, la possibilità di inserire nella giunta di segreteria due missini o anche di eleggere a segretario un missino: tanto, dicono certi figuri, la contraddizione non sarebbe del Partito Radicale, ma dei singoli Radical-Fascisti.

C'è poi a Bologna un tale che pubblicamente dichiara di esssere stato negli anni sessanta al «reggimento» quale scritturale di Vito Miceli e di aver portato dal «reggimento» messaggi ad un certo «monocolo» (leggi De Lorenzo, già difeso da De Cataldo, il paladino dei diritti umani) e ad un signore che era (siamo negli anni in cui in Alto Adige già saltano per la dinamite i tralicci) il terrorista Klotz. A questi Spadaccia osa dare la dignità di «avversari politici interni» di quello «stalinista» che è il segretario emiliano: poi si dimette per un'ora dalla presidenza del partito, ma ritira le dimissioni in tempo per far dichiarare improponibile un confronto diretto con quel povero untorello del segretario emiliano.

Taccio, per ora di altre cose; dalla questione del finanziamento pubblico e non, alle vicende del Cisa bolognese alla passata ed incauta direzione di giornali di gruppi di noti provocatori legati ad ambienti tedeschi ed americani che hanno dimostrato una strana sollecitudine per la vita del segretario emiliano. Spadaccia scrive che nel partito egli ha trovato in molti ex-fascisti degli «splendidi compagni»: benissimo, così sono sicuro che durante il mio intervento al congresso non ci saranno violenze. Chiamo comunque Spadaccia a garante della mia incolumità prima, durante e dopo il congresso radicale.

Giuseppe Caputo [ex segretario Emilia del Partito Radicale

Adesso se avete un po' di pazienza vi spiego perchè bisogna aumentare la tassa rimozione rifiuti

Ehi, voi, quel sacchetto, dove va?

Mezza notte o poco prima: il tram è quasi deserto: un signore in impermeabile bianco si guarda il mignolo della mano; due metri in là, in panciolle, un conduttore dell'Atm torna a casa. Rumore di binari e ruote. Improvviso un sobbalzo. Scrap: le porte si aprono. Un balzo ed un ragazzino di sedici anni è sulla piattaforma. Timbra il biglietto. Ha in mano un sacchetto dell'Upim vuoto; se lo portava a spasso, quasi per vezzo.

È davvero inspiegabile che un ragazzo di sedici anni salga in tram poco prima di mezzanotte in via Legnano con un sacchetto vuoto dell'Upim. La cosa deve aver interessato anche i due passeggeri. Quello in impermeabile bianco stacca lo sguardo dal mignolo, e lo punta sul ragazzino. Si ferma sui capelli ricciuti, scende alle scarpe; si risente e lo allontana. Per caso incontra l'occhio del tranviere che ha appena lasciato il giubbetto del ragazzino e stava concentrandosi sul sacchetto vuoto.

Il povero occhio non sapeva che fare.

Che colpa ne ho io, chiedeva, se quel sacchetto è vuoto. Niente da fare. Veniva sballottato, come in un autoscontro dal sacchetto alle mani, dalle mani al sacchetto, poi il un volo sul viso, poi ancora sul sacchetto, vuoto, dell'Upim.

Il sacchetto, preso di contropiede, stava lì, imbaccuccato, instupidito, ogni tanto mandava uno strano rumore verso il suo padrone, pardon, verso quello che in quel momento lo aveva per i capelli.

Ma quarda un pò, pensava, se dovevo proprio finire qui, sul sedile del «12». Aohh! Buttami fuori, dai, buttami perdio!

L'uomo con l'impermeabile ruppe un silenzio che stava facendosi imbarazzante. [Cosa poteva dire?] Si volta verso il suo unico interlocutore possibile ed incrocia un dialogo:

«Ha visto?» dice al tranviere che ancora percorreva la figura del ragazzino, incredulo per via di quel sachetto.

«Certo che l'ho visto».

«Le sembra possibile?»

Ormai il dialogo era combinato; percorreva come fosse letto da un copione, tutti i passegeri previsti dall'autore.

«Perchè hai messo il sacchetto lì sul sedile?»

«Lo avevo in mano» risponde il ragazzino con un'ingenuità che avrebbe sbalordito San Francesco.

«In mano? e se qualcuno deve sedersi?»

«Lo tolgo» risponde il ragazzino.

«Lo togli?»

«Certo»

«Ma ti sembra il posto adatto per un sacchetto» fa il tramviere.

«Beh, che fastidio dà?»

«Che fastidio? Sai quanto il comune paga per pulire i tram?»

«No, non lo so, ma non credo di sporcare»

«E se non è sporcare, come lo chiami? Pulire? Ahhh! Ahhh!» si gode, il signore il impermeabile bianco, doppiopetto bavero aperto.

«Niente»

«Lo chiami niente? Sei sporco, ecco quello che sei.»

«Se lo dice lei» «Sporco sì, guardati i capelli» fa rivolto al tramviere l'impermeabile bianco.

«Te li taglieranno i capelli a militare, eh eh, vedrai» occhieggia il tramviere verso l'impermeabile bianco. Seppure distanti si davano di gomito. «Smidollati»

Il tram rallenta; si blocca.

«Io sono arrivato» fa il ragazzino.

Scende.

«Ha visto? L'ha lasciato lì il sacchetto». [Potrebbe averlo detto sia il tranviere che l'impermeabile bianco].

Il tamviere si alza.

«La prossima è la mia».

Si avvicina al sedile sul quale c'era il sacchetto. Fa per afferrarlo ma si ferma; rallenta l'azione. Replay. Si alza e va sicuro verso il sacchetto, ma sembra che abbia avvertito il fischio dell'arbitro, si volta, si trova in offside?

Ripresa al normale.

Afferra il sacchetto, lo tiene con due dita, quelle che usa la regina Margherita per mangiare il pollo. Si rivolge con fare secco all'impermeabile bianco.

«Due schiaffoni dal padre ecco quel che ci vuole».

«Ma le sembra che abbiano un padre, quelli là?» gli ribatte l'impermeabile bianco.

[Ma potrebbe essere stato anche l'inverso. Forse è stato proprio il bianco a spiaccicar parola...]

«Buonasera», dal tranviere all'impermeabile bianco. «Sera»

Il tranviere salta giù, e va a sbattere proprio davanti ad un cestino portarifiuti.

Alza il braccio con eleganza, come fa l'arbitro indicando il dischetto del rigore. «Ffsssshhhh», «Uuuuhhhhuuuu».

Il sacchetto lo guarda un attimo, un'occhiata sola, è là messo al sicuro. «Per sempre».

C.B.

LOTTE PROLETARIE

Lo sciopero dell'industria del 15 novembre va preparato con la lotta

Il «caso»Messina: città della Sicilia

In vista dello sciopero regionale di oggi abbiamo intervistato i compagni della Flm - Una lotta in difesa di un'occupazione già ristretta

Messina, 27

Anche nel Mezzogiorno la classe operaia è tutt'altro che rassegnata alla linea del patto programmatico e dei vertici sindacali. Nella stessa base del Pci e non solo a livello giovanile, ma anche fra gli strati operai, aumentano le contraddizioni ed emergono ampie e vaste resistenze nelle confederazioni.

A Messina, soprattutto nel settore metalmeccanico, la combattività dell'iniziativa operaia è in aumento: dal primo convegno provinciale sulla cantieristica navale organizzato dalla Flm allo sciopero provinciale della categoria del 19 ottobre, come articolazione dello sciopero di oggi, è stato un susseguirsi di iniziative di lotta su obiettivi concreti riguardanti in particolare il problema centrale dell'occupazione.

Abbiamo intervistato Salvatore Biondo, Dino Urrò e Giuseppe Joppolo della segreteria provinciale Flm sulla situazione a Messina nel settore metalmeccanico e sulle prospettive occupazionali. I compagni ci hanno risposto che: *«l'attacco all'occupazione nella provincia, anche nel settore metalmeccanico è molto duro. Nelle maggiori aziende l'attacco si concretizza non solo attraverso licenziamenti ma anche attraverso il non mantenimento dell'occupazione preesistente come ad esempio il non ripristino del turn-over. Questo accade nelle ditte appaltatrici della raffineria Mediterranea di Milazzo, alla Galileo [fabbrica di contatori] di Milazzo, alla Navaltecnica [cantiere Rodriguez] di Messina e alla Fielte [appalti telfonici] di Messina».*

«Nelle piccole e piccolissime aziende il calo occupazionale è netto, mentre nelle grandi aziende la ristrutturazione in atto provoca cassa integrazione e il movimento dei lavoratori riesce a mantenere sostanzialmente l'iniziativa politica nelle piccole aziende invece i licenziamenti o la chiusura delle fabbriche è l'elemento predominante. Per esempio a Messina, alla Cifam, [fabbrica di banchi frigoriferi] sono stati licenziati quindici lavoratori e alla Riperi [fabbrica di flipper] si minaccia la chiusura. Alla Seaflyght [cantieri di aliscafi] la fabbrica è occupata, dopo una progressiva e netta divisione occupazionale». Per quanto riguarda le prospettive future di occupazione nel settore per la provincia di Messina, i sindacalisti ci hanno detto che *«esse sono realisticamente accentrate attorno a due nuclei fondamentali: uno riguarda lo sviluppo della cantieristica navale [riapertura ex cantiere Caffaro, costruzione del secondo bacino di carenaggio e della stazione di Degassifica e ristrutturazione del cantiere Seaflygth] per circa 500 nuovi posti di lavoro; l'altro nucleo è costituito dalle acciaierie del tirreno, anche se il tutto va avanti attraverso le posizioni contraddittorie espresse dall'Iri: ad esempio il ridimensionamento del progetto iniziale da 900 posti a 350 posti».*

La Flm messinese è riuscita in una trattativa di qualche giorno fa con la Smeb (cantiere di riparazioni navali) a fare riconoscere al padrone che l'assenteismo è giustificato.

Uno dei grossi risultati dell'accordo infatti, accanto a duecento nuovi posti di lavoro, è questo riconoscimento. Si legge infatti che nell'accordo sindacale con la Smeb che «il supersfruttamento della mano d'opera porterà a un notevole aumento di fenomeni di assenteismo giustificato e a un improduttivo dispendio di denaro».

Infatti a Messina, il supersfruttamento della mano d'opera avviene da anni attraverso l'uso selvaggio dello straordinario. Ma proprio in questi giorni sono in atto alla Smeb e all'Imsa delle lotte per il blocco totale degli straordinari.

Gli operai Giuseppe Federico, Giovanni Minutoli e Saccà Placido del Cdf Imsa (azienda per la riparazione e costruzione del materiale ferroviario rotabile) ci hanno detto che è in corso una vasta lotta contro lo straordinario e per la ristrutturazione dell'azienda. *«Si tratta* - ci ha detto il compagno Federico - *di aumentare l'iniziativa attraverso il potenziamento della costruzione di carri ferroviari nuovi. Ciò co comporta la ristrutturazione dello stabilimento. La nostra richiesta è motivata dal calo delle commesse di riparazione. Nella riparazione il profitto del padrone è maggiore rispetto alla costruzione di materiale nuovo che invece comporterebbe un aumento dell'occupazione».*

I compagni che portano avanti una dura lotta contro lo straordinario (e nel mezzogiorno si tratta per ovvi motivi di una lotta molto difficile), ritengono che l'aumento della produzione assicurerebbe con certezza un posto di lavoro stabile agli attuali occupati e potrebbe favorire l'assunzione di mano d'opera. Possiamo quindi affermare in conclusione che le lotte dei metalmeccanici messinesi possano costituire un punto di riferimento anche per tutto il movimento dei giovani e dei disoccupati.

Francesco Saja

La lotta per l'occupazione

segue da pag. 1

sposta da parte dei piccoli e medi contadini, ed anzi si rivelano come veicolo di una particolare diversificazione polisettoriale, pagata tutta con denaro pubblico, dell'azienda capitalistica medio-grande (il caso di Rendo a Catania è forse il più esemplare).

Non si riflette sul fatto che l'energia passerà senza fermarsi.

La piattaforma dello sciopero, più che tenere d'occhio la situazione sociale, di fatto guarda agli equilibri politici di palazzo d'Orleans. Ne è prova ulteriore lo scarso (per non dire nullo) impegno sindacale nell'organizzare lo sciopero nelle province lontane da Palermo. In vista del congresso regionale Dc, infatti, sia la tattica del Psi (contrattazione di un peso maggiore nel governo regionale) sia quella del Pci (adozione della formula dell'accordo a sei anche a livello regionale, senza tralasciare la possibilità di un ingresso diretto nel governo) trovano riscontro nella spaccatura occulta della Dc che ha in Gullotti (nella sua versione siciliana) l'alfiere dell'aperturismo. Le confederazioni sindacali, invischiate fino al collo in questi intrighi di palazzo, cercano di lavorare ciascuna per il proprio «presidente», ed in questa azione «rischiano» di allargare gli spazi all'iniziativa di una sinistra sindacale che faticosamente comincia a manifestare una presenza concreta.

I dati di resistenza operaia, di nuova disponibilità alla lotta che il ristagno dell'occupazione produce nelle campagne, le enormi potenzialità di un movimento di massa dei disoccupati, non si presentano ancora con un connotato antisindacale o antisinistra, ma spesso anzi assumono una caratteristica di auto-organizzazione interna ai luoghi di lavoro o alle situazioni sociali: deve essere questo il punto di attacco di una lotta di massa che recuperi un carattere vertenziale. È questo che in taluni casi ha consentito la smagliatura della camicia di forza in cui gli equilibri politici tengono stretto il sindacato. Se non si vuole regalare questo lavoro al riformismo, proprio nel momento in cui esso sposta l'attenzione «a Palermo», cioè verso l'istituzione, occorre organizzare la partecipazione alla lotta di massa, guardando all'indomani dello sciopero, quando la lotta ritorna nelle zone, e non certo per la contrattazione di posti nel governo regionale.

Giornata di lotta oggi a Venezia

Giornata di lotta oggi a Venezia delle fabbriche con lavoratori in cassa integrazione: il caso dell'Ammi, della Breda, delle imprese di appalto e dalla Montefibre.

La decisione era stata presa all'indomani delle provocazioni della Montedison che si rifiuta di pagare gli stipendi ai dipendenti della Montefibre in cassa integrazione a zero ore e della direzione dell'Ammi, che chiede la cassa integrazione per 450 lavoratori a causa della carenza di blenda, il materiale necessario per continuare le lavorazioni. La manifestazione di quest'oggi sfocia appunto in una assemblea dei lavoratori di queste aziende all'interno dell'Ammi (visto che proprio oggi dovrebbe essere l'ultimo giorno in cui è ancora disponibile blenda). Gli altri appuntamenti della classe operaia veneziana restano fissati per il 3 novembre, giorno di sciopero provinciale di tutto il settore industriale e il 15, in cui si terrà lo sciopero generale di tutte le categorie.

A Bologna oggi fermi i chimici

Lo sciopero provinciale della categoria incentrato sulla difesa dell'occupazione - Un sindacato che troppo spesso ha delegato alle forze politiche l'iniziativa

Oggi a Bologna si svolge uno sciopero provinciale della categoria dei chimici.

Lo sciopero è incentrato sul tema dell'occupazione con particolare riferimento alle aziende che pi ùbiscono un attacco ai livelli occupazionali. Fra questi spiccano nella categoria la Barbieri e Buffi, la Longo e la Ico. Numerosi sono in provincia i casi di fabbriche di ogni categoria che vedono un duro attacco all'occupazione o per ridimensionare gli organici con la scusa della crisi, oppure per attuare un decentramento selvaggio nell'attività produttiva anche in assenza di situazioni di crisi come alla Cam-Martelli. Altre fabbriche come la Ducati elettrotecnica vedono uno scarso rispetto degli accordi da parte del padronato.

In generale poi si registra una posizione dura del padronato sulla questione dell'allargamento dell'occupazione con particolare riferimento all'occupazione giovanile e anche sul semplice reintegro del turn-over. La posizione del padronato è univoca di fronte ad esse l'iniziativa del sindacato deve esserlo altrettanto.

L'iniziativa di oggi è abbastanza importante ma deve diventare un primo momento di generalizzazione della battaglia a livello provinciale unificando le fabbriche in lotta per la difesa dell'occupazione a quelle che hanno aperta la vertenza aziendale, alle categorie, e questo è molto importante, ai giovani che si stanno organizzando nelle leghe.

Questa unificazione del fronte di lotta è la condizione per ottenere risultati e stabili sul tema dell'occupazione. In particolare sull'occupazione giovanile solo una vertenza generale con obiettivi concreti e consistenti può essere credibile per i giovani. Infine da qui si può ripartire per recuperare una iniziativa autonoma da parte del sindacato che troppo spesso delega alle forze politiche le iniziative con risultati spesso disastrosi come ad esempio alla Saom-Omsa.

Migliaia di lavoratori in corteo all'Assolombarda

MILANO. Un'immagine della manifestazione di ieri sotto l'Assolombarda dei lavoratori Ibm, Sperry, Philips e Lagomarsino. Allo sciopero di ieri mattina erano interessate tutte le maggiori aziende del settore elettronico. Un corteo è partito da piazza San Babila e si è concluso con un comizio sotto gli uffici dei padroni milanesi. Ibm, Sperry e Philips sono da mesi in lotta per la vertenza aziendale.

Torino: sabato riunione della sinistra di fabbrica di Mirafiori

Sabato mattina, dopo i picchetti contro gli straordinari, si terrà una riunione di tutti i compagni della sinistra di fabbrica di Mirafiori per discutere partendo dall'esperienza di lotta di queste settimane i problemi dell'occupazione, della ristrutturazione e del rapporto con i giovani, dello sviluppo del movimento di opposizione nella classe operaia. Si valuterà anche la possibilità di preparare un'assembblea cittadina che coinvolga l'insieme della sinistra operaia torinese e segni una ripresa del collegamento e del dibattito tra i compagni di diverse situazioni. La decisione di questa riunione èè stata presa da un gruppo di compagni operai della carrozzoria che hanno cominciato a riunirsi nelle scorse settimane partendo dall'esigenza di superare lo scollegamento tale avanguardie e gli operai a Mirafiori. La riunione è in via Trofarello 17 alle ore 9,30. I compagni facciano girare la voce agli operai interessati.

Grossa partecipazione allo sciopero di Caserta

Grossa partecipazione ieri mattina allo sciopero generale di industria ed edilizia a Caserta e provincia.

Lo sciopero è durato quattro ore delle quali si è svolta una manifestazione con altissima partecipazione operaia. Il corteo è stato molto combattivo con parole d'ordine molto dure contro il governo che invano il Pci cercava di attenuare.

1.500 da lunedì in cassa integrazione alla Candy

Secondo la direzione della Candy, da lunedì 1500 dei 3000 dipendenti del gruppo devono stare a casa in cassa integrazione a zero ore per tre settimane. Il comitato di coordinamento del gruppo e della Flm hanno deciso di proclamare uno sciopero di due ore per lunedì con assemblee in tutte le fabbriche.

Scarcerati i tre ospedalieri di Milano

La grossa mobilitazione dei lavoratori ospedalieri di Milano ha riportato un primo successo: la scarcerazione dei tre dipendenti del Policlinico arrestati per oltraggio. Il processo è stato aggiornato al 16 novembre prossimo.

Breda Eldefim: quali prospettive?

Martedì 25 si è tenuto a Cinisello un incontro tra Breda Eldefim, i CdF di altre venti aziende Efim e la Flm di Sesto S.Giovanni per discutere sulle prospettive dell'Eldefim che opera nel settore dell'informatica e della quale è stata ventilata la chiusura. Non è mai stato chiarito quale ruolo deve svolgere l'Eldefim nel gruppo: è questo un caso emblematico della politica di disimpegno delle PpSs. Nell'incontro sono state concordate alcune iniziative.

Piano di lotte della Flc per l'occupazione

La segreteria Flc denucia permanere delle intransigenze del'Ance in relazione all'avvio di regolari trattative per il rinnovo degli interventi che sono sempre stati uno dei momenti più importanti del rapporto di lavoro degli edili. Il rifiuto dell'Ance, privo di motivazioni, ha determinato un inaccettabile blocco di una fase contrattuale che avrebbe già dovuto concludersi con dei miglioramenti salariali e con nuove normative attinanti l'occupazione, gli investimenti, l'ambiente l'organizzazione del lavoro, gli appalti e i subappalti.

Il sindacato ha proclamato uno sciopero nazionale di 8 ore con manifestazioni e attivi regionali. Lo sciopero è finalizzato al sostegno della contrattazione integrativa e alla battaglia per una giusta legge sull'equo canone e per varo della programmazione decennale dell'edilizia sociale. L'Flc aderisce allo sciopero dell'industria.

Manifestazione sindacale a Milano per l'equo canone

Si conclude oggi con la manifestazione che si svolgerà in piazza Mercanti a Milano alle ore 18 la settimana sindacale di lotta della provincia indetta dalle confederazioni. Una settimana molto povera di iniziative e soprattutto senza un grande coinvolgimento dei lavoratori sul posto di lavoro. L'obiezione che viene sempre fatta dai rappresentanti delle confederazioni in questi casi è che molte fabbriche sono in lotta per le piattaforme aziendali e per la difesa del posto di lavoro e la maggior parte hanno finito il monte ore per assemblee.

È una motivazione che se ha una giustificazione oggettiva comunque non regge. È assurdo infatti continuare a difendere l'occupazione, i livelli salariali, rinchiudendosi all'interno della fabbrica e farne solamente oggetto di contrattazione con la controparte diretta, in un momento in cui il governo sforna provvedimenti che sempre di più accentuano l'aspetto recessivo di questa crisi.

L'equo canone è uno di questi, infatti oltre a prevedere un massiccio aumento degli affitti che colpiscono i redditi più bassi sottrae al mercato nel corso dei prossimi 5 anni qualvosa come 5000 miliardi di lire che determinano un restringimento dei consumi, quindi minore produzione con la conseguente chiusura di molte fabbriche e quindi con un aumento massiccio della disoccupazione. E non vi è neppure il meccanismo della scala che possa sopperire a questi aumenti. Infatti

la scala mobile è bloccata al livello del 1947 con un affitto medio di 150 mila lire (quello attuale è già di 480.000) mensili. Diventa quindi chiaro che l'attuale mancanza di iniziativa delle organizzazioni sindacali su l'equo canone è una scelta politica. Il quadro politico e l'accordo a sei che fino ad oggi sono riusciti ad incidere sulla mobilitazione del sindacato e sulla accettazione da parte sua di provvedimenti governativi che hanno gravato pesantemente sulle condizioni di vita dei lavoraotir, stanno determinando una subbordinazione dell'iniziativa anche proposta di legge sull'equo canone. In questo senso si può spiegare il fatto che le confederazioni hanno scleto a Milano, unica città che ha avuto un minimo di continuità nella iniziativa sull'equo canone, di fare una manifestazione fuori dall'orario di lavoro e in una piazza minore della città, praticamente al chiuso.

In propsito non valgono neppure le giustificazioni di ordine pubblico, altrimenti a Milano non si dovrebbe neppure fare una manifestazione sindacale.

Intanto si sta approdando il prossimo decreto di proroga del blocco dei fitti che scade il 31 ottobre. Nella giornata di ireri si sono susseguiti gli incontri fra le forze politiche per decidere non solo sui termini della proroga ma anche sugli sfratti che verranno attuati a partire dal 1° gennaio del 78. Da quanto si è potuto apprendere fino a questo momento il rinnovo del blocco sarà di quatda aggiungere all'articolo sull'equo canone.

Prosegue intanto la consultazione fra i gruppi parlamentari del senato sul disegno di legge. Si sta cercando di giungere ad un accordo prima che si giunga alla ormai imminente discussione in aula della proposta di legge.

I n proposito sembra che le forze politiche che hanno firmato l'accordo a 6 siano orientate nell'accettare un aumento complessivo del monte affitti attorno ai 1200 miliardi nel corso dei 5 anni. La Dc resta comunque ferma sulla proposta della scala mobile per la rendita, e la non estensione dell'equo canone alle seconde case a alle destinazioni commerciali e per gli uffici.

Telefonia: preparando i rinnovi contrattuali

È ormai iniziata la preparazione della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori telefonici. Il direttivo nazionale della federazione sindacale ha dato l'avvio al dibattito nella categoria proponendo un documento aperto di «indirizzi politici» sui temi contrattuali più significativi. Il giudizio positivo espresso sul documento dei compagni di Dp - componenti il direttivo - non deve indurre l'idea di una battaglia politica vinta o peggio, della rinuncia a una battaglia politica che si giudica necessaria.

Tale giudizio significa approvazione della centralità data ai problemi della difesa della occupazione nonchè ai problemi della contrattazione integrativa; significa approvazione di un metodo che pone agli organismi di base del sindacato e ai lavoratori, il compito di verificare la validità degli «indirizzi politici» e di formulare e precisare gli obiettivi rivendicativi.

In questo senso un primo importante contributo al dibattito è venuto dalla federazione lavoratori telefonici del Piemonte.

È evidente però che il giudizio positivo dato dai compagni di Dp sul documento aperto non sconta certamente la necessaria analisi sullo stato della categoria, sullo stato del sindacato, sul possibile avvio e sviluppo della vertenza, soprattutto rispetto ai problemi giudicati di maggior valore politico-sindacale.

Da questo punto di vista è necessario prevedere da subito un impegno dei compagni di Dp affinchè gli «indirizzi» del documento si traducano in adeguati obiettivi rivendicativi. Il problema della difesa dell'occupazione nella categoria deve essere posto al centro del dibattito e definito in obiettivi che rappresentino un incremento assoluto dei livelli di occupazione, nonchè un utilizzo corretto della legge sulla occupazione giovanile e sul collocamento, definendo obiettivi che consentano un coinvolgimento non formale delle leghe dei disoccupati nella gestione della vertenza e del nuovo contratto.

Il diritto di contrattazione è l'altro problema centrale di questa vertenza. In questo deve essere fatto un salto di qualità in modo che l'iniziativa sindacale della categoria possa affettivamente contrastare il programma di ristrutturazione dell'azienda finalizzato, com'è noto ad una riduzione del costo del lavoro, ad un più «razionale» utilizzo dei lavoratori, ad un conseguente utilizzo delle nuove tecnologie.

Qui c'è un nodo di problemi (nuova professionalità, organici, addestramento, divisione del lavoro) che deve essere affrontato col massimo di chiarezza anticapitalistica, pena la definitiva liquidazione di ogni politica sindacale egualitaria e di classe. In particolare deve essere colto ed affermato il rapporto fra diritto di contrattazione degli organici e nuova professionalità: fra divisione del lavoro e nuova professionalità; senza di che qualunque criterio di utilizzazione dei lavoratori serve a rafforzare i propositi e la libertà di sfruttamento dell'azienda.

Il problema della difesa del salario, infine, impegna come è evidente, l'insieme del movimento in iniziative generali di lotta sui problemi dell'equo canone, del fisco, contro qualsiasi tentativo di manomettere l'istituto della scala mobile.

In questo senso l'indicazione data dal documento del direttivo di categoria è positiva, anzi sono da battere le posizioni che pongono questo problema al centro della vertenza contrattuale subordinando ad esso tutti gli altri.

Il coordinamento di Firenze dei lavoratori telefonici che si terrà domani dovrebbe portare dei contributi all'approfondimento di questi problemi contrattuali e valutare rispetto al quadro politico e sociale, quale impegno devono assumere i compagni di Dp per affermare le ragioni di una opposizione sociale, che deve crescere anche nella categoria. In questo senso il coordinamento dovrebbe fare una prima riflessione sui problemi posti dal convegno di Bologna e dal dibattito che ne è seguito, valutando anche l'opportunità di diffondere tra la categoria un documento di Dp.

Presto senza lavoro centinaia di bidelli

Per il personale non docente delle scuole milanesi si va creando, dopo la pubblicazione delle graduatorie per le nomine in base agli organici definiti dai decreti delegati, una situazione molto complessa. Da due anni il Provveditorato agli studi avrebbe dovuto effettuare queste nomine (altrove già la situazione è sistemata), e il ritardo «ha fatto sì che nel frattempo siano stati assunti direttamente nelle varie scuole numerosi supplenti», Sono quelli che adesso, dopo una media dai due anni agli otto mesi di rapporto di lavoro precario in gran parte perderanno anche questo posto.

Il problema ci è stato proposto in termini concreti dalla sezione sindacale unitaria dell'Istituto d'Arte di Monza, dove la situazione appare particolarmente grave: «Ma non è una questione che riguarda solo il fatto che qui, con organici insufficienti, vedremo colleghi perdere il posto: anche nella scuola la disoccupazione colpisce; e nessuno ne parla».

La sezione sindacale unitaria, in una mozione del 19 ultimo scorso riconosce il «diritto di chi ha maturato punteggi maggiori a vedersi assicurato il posto di lavoro, ma sottolinea la gravità della situazione di chi lo perde e le necessità di una lotta per l'allargamento degli organici.

Su 2910 in graduatoria saranno assegnati 1050 posti di bidello, su 5325, 1500 posti di applicati di segreteria, su 607, 138 aiuto tecnici. Sono cifre che non significano un restringimento dei posti esistenti, ma un ricambio che assorbirà magari all'interno della scuola unità espulse da altri posti di lavoro.

Il problema va quindi al di là delle cifre: «Non vogliomo la guerra fra i poveri, nè vogliamo illudere nessuno» affermano i lavoratori di Monza chiedendoci di dar pubblicità anche a questa situazione. Sono ben consapevoli che le nomine sono importanti, anche perchè il vuoto lasciato dal Provveditore di Milano ha dato adito ad assunzioni clientelari e le graduatorie su punteggio non risolvono tutti i guasti dei modi di assunzione, ma costituiscono senza dubbio il meno peggio. Resta tuttavia la situazione di chi il posto oggi lo perde, meridionali in gran parte, molte donne, destinati a tornare nel Sud o ad arrangiarsi con un lavoro ancor più precario o nero, senza alcuna prospettiva di risoluzione in tempi brevi. Anche le assunzioni clientelari nel Pi le usano i padroni, e son quel che sono per i lavoratori che magari le hanno subite perchè non avevano altro.

C'è una gran rabbia contro i sindacati, che rischiano di divenire il bersaglio di questi lavoratori (in cui non è alto il livello di coscienza sindacale), a cui l'accettazione del contenimento della spesa per la scuola non può certo dare una risposta convincente.

Situazione complessa, dicevamo, perchè è vero che i posti per tutti non ci sono e che si va in senso inverso all'espansione della scuola, e quindi degli organici del personale; è vero anche che sulla scuola molte domande si sono riversate, in massima parte assorbibili, se l'espansione rispondesse invece all'attuazione del diritto allo studio.

Una lotta per conservare questi posti di lavoro, occorre dirlo, appare del tutto perdente, al di fuori di una battaglia più generale per il diritto allo studio e la trasformazione della scuola.

Il personale non docente paga oggi una situazione di illusioni alimentate dal clientelismo dei sindacati autonomi, di accettazione supina di un lavoro di ripiego. Uscire da questa situazione significa comprendere che lo scontro sull'occupazione è politico e che la spinta ad una diversa scelta anche dei sindacati confederali per questi settori passa attraverso la capacità e la volontà dei lavoratori di organizzarsi unitariamente. Ci sono le leghe e i comitati dei disoccupati, c'è una sensibilità crescente delle avanguardie della classe operaia per il problema di tutti (l'Alfa Romeo di Arese insegna). È questo il terreno a nostro parere su cui porre con forza anche il problema di questo nuovo contingente di disoccupazione non quello dell'abbarbicarsi ad un posto precario, alimentando inevitabilmente conflitti individuali. **Sottile Allario**

DALL'ESTERO

Finora la CEE ha avuto un atteggiamento equivoco sulla Palestina

I nove paesi della CEE devono riconoscere l'Olp

Le ragioni di questa ambiguità vanno ricercate nell'ostilità di alcuni governi, come quello tedesco, nei confronti dell'Olp e nell'attesa delle decisioni degli Usa

I nove paesi della Comunità Economica Europea hanno evitato ancora una volta di dare risposte chiare e conseguenti alle richieste che sono state fatte loro da parte della delegazione araba, sul riconoscimento dell'Olp.

La delegazione araba infatti alla terza commissione generale sul dialogo euro-arabo, apertasi ieri a Bruxelles ha posto ai suoi interlocutori europei delle questioni e delle richieste esplicite sul riconoscimento dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese. L'ambasciatore dell'Arabia Saudita Taher Radwan ha espresso nel suo discorso d'apertura la volontà della delegazione araba di ottenere impegni concreti da parte degli europei che finora non hanno risparmiato dichiarazioni magniloquenti come quella del ministro degli esteri belga Simonet, che ha sostenuto la leggittimità delle richieste dei palestinesi all'assemblea generale dell'Onu. In pratica le richieste della delegazione araba consistono nel riconoscimento dell'Olp, nella sospensione dell'assistenza economica e militare allo stato sionista e nell'adozione a livello internazionale d'un atteggiamento favorevole all'evacuazione da parte di Israele dei territori occupati.

Da parte degli europei sono mancate risposte chiare a queste richieste; lo sforzo dei rappresentanti della Comunità è stato quello di ignorare la «dimensione politica» del dialogo, delimitandolo entro gli angusti limiti dell'interscambio economico. Le ragioni di questa difficoltà vanno cercate da una parte nell'ostilità che alcuni governi come per esempio quello tedesco, nutrono nei confronti dell'Olp e dall'altra nell'attesa che gli Usa prendano nuove iniziative, tracciando il solco sul quale può muoversi anche l'imperialismo europeo. Si tratta naturalmente di un atteggiamento molto equivoco, considerando il fatto che, come ha ricordato il segretario della Lega Araba Mahmud Riad, se l'aggressività di Israele non viene bloccata vi è un concreto pericolo dello scoppio di una nuova guerra in Medio Oriente, le cui ripercussioni si farebbero sentire anche in Europa. Inoltre i paesi della Lega Araba sono il primo partner commerciale della Cee e un quinto di tutte le importazioni europee viene dai paesi arabi; per non parlare del crescente intreccio di capitali tra le due aree geografiche, come anche i recenti affari Fiat con l'Algeria, la Tunisia e prima ancora, con la Libia dimostrano.

I colloqui più propriamente politici continueranno comunque fino a venerdì, anche se ci sono poche speranze che i portavoce dei ministri degli esteri Cee cambieranno atteggiamentò all'ultimo momento Si tratta di creare un vasto movimento di opinione pubblica in tutti i paesi Cee che imponga ai propri governi l'accettazione delle richieste dei paesi arabi.

In un campo palestinese. *(Foto Grimaldi)*

Le adesioni alla campagna per l'Olp

Ci sono pervenuti oggi altre adesioni che riguardano la campagna lanciata dal nostro giornale e per il riconoscimento dell'Olp. La Fgsi ha aderito alla campagna con la seguente dichiarazione: «La Federazione Giovanile Socialista Italiana ha più volte riproposto nel passato, e continuerà a farlo nel futuro, una politica per il Medio Oriente di pace e progresso, basata sulla coesistenza pacifica e sicura del popolo israeliano e del popolo palestinese in stati dai confini certi e garantiti. È necessario, in questa ottica, esercitare una pressione moderatrice, nel senso di unv maggior realismo, tanto sugli israeliani, quanto sugli arabi.

Giovedì al consiglio della sicurezza verranno discusse la partecipazione dell'Olp a Ginevra. Riteniamo opportuno raccomandare la partecipazione dell'Olp con una delegazione autonoma, in quanto l'Olp, nell'insieme delle forz arabe, è quella che maggiormente rappresenta i palestinesi e come tale ha diritto all'autodeterminazione ed al confronto diretto con le controparti».

Ci sono giunte anche alcuni adesioni da Pisa: Cerbai e Turini dal Direttivo prov. Fulc, Davini del direttivo prov. Flm, Maurizi, segretario di Psichiatria Democratica, Baldi del direttivo Fidep, Pestarini, operatore sindacale Federmezzardi, Fiorentini della segreteria prov. Cgil-Scuola, Vini e Fiorio del direttivo sindacato ricerca, Longo e Anna Foggi del direttivo Cgil-scuola e Giuliano Foggi del direttivo della Camera confederale del Lavoro.

Hanno aderito: Elio Giovannini, Silvia Boba dell'ufficio esteri della Cgil, Rino Aprile segretario provinciale della Uil elettrici di Brindisi, la redazione di Canale 96. Ricordiamo infine le adesioni pervenute nei giorni scorsi: Alberto Tridente, Pino Tagliazzucchi e relazione di Fabbrica Aperta.

Il leader nero Steve Biko è stato ucciso in carcere

Il rapporto dell'autopsia chiesta dai parenti di Steve Biko, dimostra chiaramente che il leader nero è morto in prigione in seguito a ferite alla testa che avrebbe provocato lesioni celebrali; i medici legali parlano anche di ematomi sulla parte sinistra del petto. Questo rapporto è stato consegnato al procuratore generale del Trans vaal, il quale finora si è rifiutato di renderlo pubblico e ha promesso di prendere in considerazione l'opportunità di aprire un'inchiesta sui fatti.

Già la morte in prigione di Steve Biko, il 12 settembre scorso, aveva provocato manifestazioni di protesta fra la popolazione nera e presso i bianchi progressisti in Sudafrica e all'estero e anche gli arresti e le interdizioni della settimana scorsa hanno un rapporto diretto con il caso Biko perchè queste misure repressive hanno chiaramente lo scopo di evitare manifestazioni di protesta al momento della pubblicazione dei risultati dell'autopsia. A seguito delle misure repressive prese dal regime di Pretoria si è riunito anche il consiglio di sicurezza della Nato per esaminare «la questione del Sud-Africa». I membri africani del Consiglio hanno annunciato l'intenzione di proporre quattro proposte di risoluzione del resto già avanzate a marzo ma non erano state messe ai voti, il Consiglio aveva aggiornato il dibattito.

Queste proposte, in sintesi, invitanil Consiglio a invocare il settimo capitolo della Carta (che si applica quando la pace e la sicurezza internazionale sono minacciate) e a votare sanzioni militari ed economiche contro il Sudafrica.

I paesi del blocco occidentale non vogliono ricorrere a queste misure ufficialmente perchè temono che un embargo finanziario e militare contro i razzisti di Pretoria possa compromettere i negoziati sulla Naimbia (che del resto stanno già fallendo per conto loro) e il piano anglo-americano per la Rodesia.

Il governo americano poi è di fronte anche ad un altro dilemma: se vota le sanzioni contro il Sud-africa trova l-ostilità della Francia e dell'Inghilterra d'altro canto»pinvece se pone il suo veto all'embargo si attira l'ostilità dei paesi africani.

M. Young, il rappresentantedi colore degli Stati Uniti alla Nato rischia la sua credibilità politica e le sue possibilità di carriera su questo problema.

Del resto anche il presidente Carter ha detto di aver preso una decisione al riguardo delle sanzioni che potrebbero essere prese dal governo di Washington nei confronti del Sud-africa in risposta delle misure repressive recentemente decise dai razzisti di Pretoria; ha rifiutato di rendere pubbliche le sue decisioni ma ha precisato che gli Stati Uniti, nella fattispece, continueranno a coordinare la loro azione con i pasi europei e gli stati amici dell'Africa.

C.S.

Compagni; utilizzate il c.c.p. n° 3/14287 intestato al Quotidiano

Nuovi equilibri politici si sono delineati nel Pcf

Sotto la nuova direzione di Leroy il Partito Comunista Francese si avvia a gestire i suoi orticelli elettorali in funzione antisocialista

Dopo la frattura con i socialisti di Mitterand, stanno manifesestandosi anche i nuovi equilibri politici all'interno del partito Comunista Francese. Alla rottura infatti del Programme Commun corrisponde una ripresa di fiato delle forze più legate allUnione Sovietica, e che, in politica interna sostengono posizioni «sinistre» a parole, ma che servono quasi uniacamente a far fallire la vittoria del fronte delle sinistre. L'Unione Sovietica infatti, non è una novità, ha sempre mostrato di preferire un Partito Comunista all'opposizione, ma legato a lei, all'ipotesi di un Pc al governo, ma autonomo, da posizioni di destra. Alla strategia sovietica della distensione in Europa inoltre, non vi è posto per un governo di sinistra, che crei lle condizioni più favorevoli alle vittoria del socialismo; anzi, in questo caso i tradizionali equilibri politico-militari tra le due super potenze, ereditati dalla fine della seconda guerra mondiale, rischierebbero di essere destabilizzati a favore di una crescita della lotta di classe sia nella parte occidentale che in quella orientale, crescita fortemente osteggiata dai due imperialismi.

In questo modo chi sconta il fallimento dell'unione delle sinistre francesi, e del conseguente programma comune di governo, è il settore del Pcf che su questo ha basato tutta la sua strategia di sganciamento dall'Urss. Si tratta naturalmente della frazione marchaistiana, che ora deve condividere la leadership con chi, come il gruppo Leroy, ha sempre goduto del sostegno dell'Unione Sovietica.

Sotto la nova direzione di Leroy (che sembra essere ormai il vero elaboratore della linea del Pcf) i revisionisti francesi si avviano a gestirsi i loro orticelli elettorali, in funzione antisocialista. mascherandosi dietro una incredibile difesa dell'ortodossia ideologica. Questa tattion non si presta naturalmente generare nuovi consensi, anche a livello elettorale, ma l'uomo dell'Urss non si preoccupa:tanto c'è il «grande faro del socialismo» che difende i destini della rivoluzione in occidente.

Natiralmente non è casuale che la risossa dei filo-sovietici sia avvenuta, ed abbia ottenuto indiscussi consensi all'interno del Pc eurocomunista che era in procinto di iniziare, con le altre forze di sinistra, un interessantissimo espreimento di governo: ci viene da credere che la improvvisa conversione eurocomunista del Pcf sia stata da una parte una piatta imitazione dei modelli italiani e spagnoli, e dall'altra parte una interessata manovra elettorale per uscire dal ghetto, in cui per trent'anni il Pcf è stato relegato.

Appena la strategia eurocomunista ha dovuto scontetarsi con i tenetennamenti ed anche, diciamolo, i ricatti della destra socialista, le forze più retrive e conservatrici del partito hanno preso il sopravvento, mascherandosi dietro vuote parole d'ordine «dure» e di «sinistra». Ma a chi serve fare tante proclamazioni rivoluzionarie, quando di fatto si lavora per far fallire l'ipotesi di un governo delle sinistre e per servire gli interessi della superpotenza sovietica?

Conferenza stampa del Fple a Roma

Roma, 27

Si è svolta a Roma una conferenza stampa del Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea con la partecipazione del compagno Andemichel Kansai, membro del comitato centrale del Fronte.

La presenza anche del rappresentante del Fronte per la liberazione dell'Eritrea, Habtegiorgis Abraha, ha arricchito la discussione. Nel '72 i due fronti hanno cominciato una guerra civile fra di loro, che si concluse con l'accordo del settembre '75, che però durò soltanto fino al luglio del '76. La polemica che esiste fra i due movimenti malgrado l'accordo raggiunto ultimamente a Khartum per il Fple ha ragione di esistere e sarà risolto con un dibattito profondo non soltanto fra le dirigenze ma tutta la base ed il popolo eritreo. Non era dello stesso parere il rappresentante del Fle che ha anche accusato la stampa italiana di dare molto risalto alle divergenze fra i due fronti che in realtà non sono così profonde. Tutti e due i fronti sono stati d'accordo sul ruolo scissionista e sabotatore che svolge Osman Saleh Sebbe, uomo fidato dei regimi arabi

Oggi la questione dell'unità fra i due movimenti è un elemento molto decisivo per la vittoria finale noi da parte nostra crediamo che deve essere risolta con una discussione profonda e in questo senso giudichiamo positivo l'accordo raggiunto.

In conclusione il compagno Kansai ha criticato la politica dell'Urss e Cuba per il loro appoggio al Derg etiopico e ha ribadito i due principi fondamentali della sua organizzazione: il primo, che la rivoluzione eritrea conta sulle proprie forze

A cura di Edmondo Ruzzi

Lotta politica per l'assemblea nazionale cinese

L'obiettivo di questa battaglia politica è di consolidare gli organismi dirigenti e contrastare l'influenza dei quattro, ha detto Hua

In occasione della prossima convocazione della sessione plenaria dell'Assemblea Nazionale del Popolo, prevista per «la primavera» (che in Cina comincia a gennaio), infuria in quel paese la lotta politica dentro e fuori il Partito Comunista. Il presidente Hua Kuo-feng ha dichiarato lunedì scorso che oltre all'Assemblea Nazionale saranno convocate anche le assemblee provinciali, municipali e delle regioni autonome. L'obiettivo principale di questa operazione è di «consolidare e rinforzare gli organi dirigenti dello stato sia a livello centrale che a livello periferico, contestando le influenze nefaste della cricca antipartito di Lin Piao ed in particolare della Banda dei Quattro. Secondo Hua Kuo-feng «spiriti cattivi si sono infiltrati nei comitati rivoluzionari provinciali, municipali e delle province autonome». L'elezione di quelli che Hua chiama «comitati rivoluzionari compatti e coerenti» dovrebbe corrispondere con l'eliminazione di questi elementi.

Sembra comunque, anche se le notizie per il momento sono abbastanza confuse, che gli elementi possibili di epurazione, non siano solo a livello periferico, ma anche a livello centrale, tra le alte cariche del partito e dello stato, tra cui lo stesso sindaco di Pechino Wu Teh.

Sul fronte della restaurazione post-rivoluzione culturale ci sono nel frattempo parecchi atti nuovi: il vice-primo ministro Yu Ciu-li, che è anche presidente della commissione della pianificazione, ha annunciato oggi un prossimo aumento dei salari in favore dei lavoratori «con più anni di esperienza». Egli precisa che l'aumento riguarda il 46% degli operai e degli impiegati. Inoltre saranno organizzate «inchieste» e «ispezioni» nelle fabbriche per eliminare «le tracce dell'influenza nefasta della Banda dei Quattro». Yu Ciù-li ha di nuovo messo l'accento sulla «disciplina», sul «rafforzamento dell'autorità», e sull'«applicazione rigorosa delle norme dei regolamenti, quegli stessi regolamenti che il Partito Comunista insieme con i Comitati Rivoluzionari aveva cominciato a contestare all'epoca della campagna «contro il diritto borghese». Il vice-primo ministro ha inoltre affermato che la produttività deve essere incoraggiata, «proporzionando i salari al lavoro effettivamente fornito»: mai dopo la rivoluzione culturale si era giunti a una così chiara formulazione del tanto contestato sistema degli incentivi materiali. Solo Teng Hsiao-ping aveva osato nel 1975 sostenere, in una conversazione amichevole, l'utilità di questo sistema e ciò aveva sollevato una grossa mobilitazione per la sua destituzione (che poi avvenne). Ora Yu Ciù-li che sembra essere il massimo responsabile dell'economia, riprende la proposta di Teng inserendola nel più generale clima di attacco contro la sinistra.

Anche sul fronte della scuola, deve maggiormente si erano concentrate le innovazioni della Rivoluzione Culturale, si respira aria di restaurazione: tra le nuove misure adottate dal governo per il nuovo anno accademico, «il primo dopo la fine della Rivoluzione Culturale», vi è il passaggio diretto degli studenti delle scuole superiori all'Università, abolendo il periodo obbligatorio di lavoro presso le unità produttive, previste dal vecchio regolamento. Vi è il ripristino dell'esame d'ammissione, abolito dalla rivoluzione culturale, ed il recupero di una serie di insegnamenti duramente contestati nel passato. I candidati inoltre agli esami di ammissione dell'Università dovranno presentare, oltre all'autorizzazione della loro scuola e dell'unità di produzione, anche quella delle autorità provinciali e municipali. Una misura questa fortemente accentratrice che sembra avere come unico scopo mantenere sgombri gli atenei da elementi che non si muovono sulle ipotesi politiche della nuova dirigenza, evitando che gli istituti superiori si trasformino, come fu nella prima fase della Rivoluzione Culturale, in focolaio di agitazione sociale.

Dario Fornari

La guerriglia secessionista è in ripresa nelle Filippine

Dopo alcuni mesi di tregua nei combattimenti, sopravvenuta con le trattative di pace di Tripoli, la guerriglia secessionista musulmana è ripresa nelle Filippine.

Nell'isola di Acol, Filippine meridionali, si è svolta ieri una violentissima battaglia che ha visto impegnati reparti dell'esrcito del governo centrale e alcuni aderenti al «Fronte Nazionale di Liberazione Moro.

Il bilancio dello scontro è estremamente alto: 11 morti e 22 feriti almeno secondo quanto ha trasmesso Rafio Zamboanga.

Il fatto è tanto più grave se si pensa che la battaglia ha avuto origine all'interno delle truppe in una festa nunziale musulmana, durante la quale alcuni colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi da degli appartenenti al Fronte Moro per festeggiare gli sposi.

Che questi fatti avvengano non è certamente casuale ma testimonia del clima di tensione crescente che segna la ripresa della guerriglia contro il regime di Ferdinand Marcos.

Questo regime deve sempre più far ricorso alla militarizzazione di intere zone del paese e alla repressione contro la minoranza musulmana che risiede prevalentemente nella parte meridionale del paese.

Infatti da parecchi giorni la stessa città di Zamboanga era in stato di assedio data la presenza di migliaia di soldati che erano stati accantonati in città e a Muti, una località a circa cinquanta chilometri dal capoluogo di antiguerriglia che aveva avuto come principale irusltato il terrorismo sulle popolazioni locali che erano state costrette a rifugiarsi nei centri urbani.

La decisione di militarizzare questa parte del paese era stata presa dal governo centrale in seguito ad un agguato teso dai guerriglieri Moros a un reparto di pacificazione dell'esercito.Ma in questa occasione è stato proprio l'esercito governativo che ha dato il via nei giorni scorsi alle ostilità cercando di impedire il congiungimento dei reparti nazionalisti Moros con i guerriglieri comunisti del Npa.

Anche quest'ultima battaglia dell'isola di Acol non sembra sia stata un successo per le truppe governative in quanto dai comunicati ufficiali non risulta che vi siano avute esclusivamente tra i civili.

Tutto ciò da un lato aggrava la tensione tra il governo e le popolazioni meridionali e dall'altro rafforza le basi stesse della guerriglia.

Infatti nonostante i roboenti comunicati ufficiali «sulla determinazione del governo a porre fine alla guerriglia nel modo più rapido possibile», i risultati sono stati abbastanza scadenti.

Infatti la guerriglia in questi ultimi ttre anni è andata sempre più rafforzandosi ed è riuscita a darsi una sua tattica articolata passando dal confronto aperto con l'esercito, nel biennio '74-75, alle azioni lampo che dovevano esasperare le truppe sconvolgevano le retrovie e rendendo insicuri i collegamenti, come sta avvenendo in questi due ultimi anni.

D'altro canto le stesse indiscriminate offensive dell'esercito di Marcos contro le presunte roccaforti della guerriglia non ottongono al momento altro risultato che fornire nuovi simpatizzanti e alleati del Fronte tra le popolazioni della penisola di Zambogna, del vicino arcipelago di Sulu e della costa meridionale di Mindanao. Oltre a ciò sembra che nemmeno la capacità militare della guerriglia che secondo cifre poco attendibili fornite dal governo può contare oggi su circa 10.000 uomini molto bene addestrati ed organizzati.

Dimostrano per l'indipendenza di Portorico

New York

La polizia ha arrestato una trentina di portoricani che da due giorni avevano occupato la statua della libertà per chiedere la liberazione di tre connazionali in carcere da 23 anni Il gruppo ha attaccato sul fronte della statua la bandiera dell'isola caraibica (che è sotto il controllo statunitense) e affisso cartelli inneggianti all'indipendenza.

I dimostranti, che erano disarmati, si sono incatenati all'interno della statua e all'arrivo della polizia si sono arresi senza opporre resistenza.

Un gruppo di sostenitori dei manifestanti si era ammassato intorno al punto d'attracco dei traghetti che raggiungono New York dall'isola della libertà. Alcuni di loro avevano dichiarato ai giornalisti che gli occupanti non se ne sarebbero andati finchè la loro richiesta non fosse stata accolta.

Nuove misure liberticide in Giordania

In questi giorni le misure liberticide del regime di Hussein, hanno portato ad una nuova ondata di arresti che ha coinvolto per la maggior parte studenti democratici membri del Gujs (Munir Haddaden, Il Beiruti, Mustafa Ali e Hamadeh Faradeh arrestato nel febbraio del '75).

La prigione, il ritiro dei passaporti ed altre misure coercitive, si inquadrano nel tentativo di annientare l'opposizione interna al paese, nella quale molta parte hanno le avanguardie studentesche, e sminuire la capacità di lotta e la rappresentatività di queste ultime, attraverso la creazione di nuovi organismi studenteschi che chiaramente non rappresentano una benchè minima parte del movimento studentesco giordano.

Di fronte a questa situazione il Gujs non può che riaffermare la propria solidarietà ai compagni imprigionati e la sua più profonda avversione al regime reazionario, consapevole che la strada per costruire uno Stato democratico in Giordania passa necessariamente per l'abbattimento del regime stesso, attraverso la costruzione del Fronte Nazionale Giordano-Palestinese.

Se vi interessa che il Quotidiano viva...

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE .....
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v. Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFF. POSTALE .....
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE
N. ..... del bollettario ch 9

Mod. ch-8-bis AUT. cod. 127902

15

CULTURA

La voce marxismo della «Treccani» curata da Colletti: un punto di non-ritorno nella sua analisi

Le poche e stringate pagine scritte da Lucio Colletti per illustrare la voce *Marxismo* dell'inciclopedia Treccani sembrano segnare (anche se personalmente speriamo di no) un definitivo punto di non ritorno in un processo di ripensamento dei fondamenti del marxismo che, pur caratterizzato da elementi strettamente personali, ha tuttavia un valore ed un istruttività più generali e che, proprio per questo, richiede una risposta complessiva e contromisure adeguate. Parlare nel caso di Colletti, di degenerazione o di «tradimento» è cosa ridicola prima che sbagliata: nessuno del resto, tantò meno nell'ambito della nuova sinistra, ha mai richiesto a Colletti, o ad un altro della nuova sinistra, ha mai richiesto a Colletti, o ad altro studioso, di svolgere quel ruolo ornamentale di «tamburino» di scelte politiche precostituite che egli, sdegnosamente ma giustamente, ha sempre rifiutato. Sarebbe però altrettanto sbagliato vedere nelle prese di posizione più recenti di Colletti uno sviluppo coerente e senza dolore fratture, della linea di ricerca aperta, negli anni 50, con Della Volpe e culminata negli scritti degli anni 60 (il giustamente celebre *Il marxismo ed Hegel* in particolare) e (perchè no?) la stessa *Intervista Politico Filosofica*. Lo ripetiamo per evitare facili fraintendimenti: non è solo e non è tanto la brutta piega anti-marxista che hanno preso gli umori autocritici di Colleti a contrariarci, quanto piuttosto il carattere frettoloso e poco meditato di una svolta che, per meritare il nome di evoluzione, dovrebbe prendersi uno spazio più largo e più qualificato degli articoli, interviste, tavole rotonde, pareri «in pantofole» settimanalmente diffusi attraverso un noto rotocalco. Sembra invece, di assistere alla mesta, quanto chiassosa, estinzione dell'ultimo dei dellavolpiani, una fiera e pugnace tribù degli anni 50 che male (o meno bene che altri) ha *saputo adattarsi alla vita nelle* riserve culturali della sinistra storica, ma che neppure ha fatto l'unica scelta degna di «uomini liberi»: quella se il caso, di morire combattendo.

Fuori di metafora, crediamo di potere affermare che la problematica aperta dal dellavolpismo, può condurre, se rigorosamente sviluppata, ad uno sbocco molto diverso da quello che ipotizzava Lucio Colletti ed evitare così la sorte beffarda (miseria dello storicismo!) di passeggiare a braccetto con Giorgio Amendola. Ma prendiamo in esame la voce dell'inciclopedia Trecani: al lettore attento non potrà sfuggire che continuamente riaffiorano, sia pure a parti invertite, come possibilità di rimuovere e come nemico da combattere, le posizioni peculiali del Colletti «prima versione», del Colletti che ha saputo mettere al centro dell'opera matura di Marx i concetti di alienazione e *feticismo*. Rivelatrice è l'obiezione (o non è piuttosto l'appello a un «Fronte unito»?) mossa da Althusser affinchè lasci cadere, assieme alla teoria dell'alienazione la stessa dialettica, incongruente con una conoscenza «scientifica» del mondo storico-sociale, che, come tale, non ammette alcun «finalismo» della storia. Sarà forse utile andarsi a rivedere quanto Colletti, solo qualche anno fa pensava su questo argomento: Ma....che significa affermare che per Marx la storia è un *processo senza soggetto* (cor. ns.)? Significa che la storia non è la sede dell'emancipazione umana. Per Marx però, com'è ovvio, la rivoluzione era esattamente questo - un processo di autoemancipazione collettiva. (in *Intervista Politico-Filosofica*, pag 34) Dietro il frenetico agitarsi di Colletti, negli ultimi tempi, attorno alla questione della dialettica, troviamo dunque l'incapacità a padroneggiare con gli strumenti forniti da una gnoseologia modellata sulle scienze matematiche, della natura, il problema cardine del materialismo storico: rendere conto di una prassi di appropriazione della natura che sia anche processo storico, che si esprima in un *rapporto sociale* determinato. Se, a questo scopo, hanno fallito le grandi metafisiche idealistiche della Provvidenza, dello Spirito, della libertà, potevano d'altra parte riuscirsi le ingenue «robinsonate» direbbe Marx, dei vari epistemologi impigliati in una eterna lotta con l'oggettività? Crediamo di no e lo crediamo sulla base delle fondamentali pagine dedicate da Marx al feticismo della merce: il tavolo ballerino della prima sezione del Capitale resta per la *gnoseologia*, non meno che per la *economia politica* un rompicapo ben più contorto della stessa quadratura del cerchio per la matematica. La singolare sorte dell'*Intervista Politico-Filosofica* e dell'annesso saggio *Marxismo e Dialettica*, è stata quella, vista retrospettivamente, di aver più avvicinato la riflessione di Colletti alle soglie del Marx che più conta (gli ostici *Grundrisse!*), quanto più convenzionali ed umori dell'autore tiravano da tutt'altra parte.

Sembra incredibile: la stessa persona che dimostra, testi alla mano, l'inseparabilità tra teoria del valore e teoria del feticismo, che accerta, con piena coscienza, le ca tegorie di merce, valore, capitale come ipostasi reali, come *contraddizioni in atto*, dichiara poco più in là che l'alienazione è un residuato teologico e che il parlarne oggi è innocua nostalgia dei ruggenti anni 20. Popper escluso (?) diventan tutti, agli occhi di Colletti, vecchi signori in lite con la storia: il Lukas versione *Storia e Coscienza di classe*, Korsch e i comunisti di sinistra, K.S. Karol e Mao Tse Tung, Sartre e la scuola di Francoforte. Le crociate di Colletti in difesa della scienza non si contano ormai più: c'è un vasto complotto romantico, da Schilling a Hitler, ai «Nuovi Filosofi», ed ecco Colletti è *L'espresso* denunciarne prontamente genealogie e ramificazioni. C'è da scommettere che il maggior cruccio della carriera storico-filosofica del nostro stia nell'impossibilità di esprimere per via «intellettuale-orale», quel riconoscimento che, per via «gastro-duodenale», concederebbe volentieri al Lukacs stalinista-dialettico della *Distribuzione della ragione*.

Trame irrazionalistiche a parte, resta da accertare la presunta continuità rivendicata da Colletti tra le sue recenti uscite popperiane e la teoria delle «astrazioni determinate» di Della Volpe. Come pure Colletti dovrebbe ben sapere, era ed è prassi inveterata degli intellettuali (crocio) marxisti che vogliono togliersi il disturbo di occuparsi di Della Volpe, ritagliare su quest'ultimo l'etichetta di interprete «scientista» del marxismo. Che Colletti medesimo veda ora nelle astrazioni determinate un esempio di conoscenza *naturalistica* (l'aggettivo è di Colletti) non ci esime dal dubbio che il problema vada ripensato in altra chiave.

Nella *Logica come scienza storica* (ed è strano che Colletti citi, nella voce *Marxismo* scienza *positiva* malgrado un'indicazione contraria dello stesso Della Volpe), il filo conduttore del ragionamento è costituito dalla critica dell'*apriori* logico, colta attraverso alcuni scorci del pensiero filosofico occidentale: la critica antiplatonica di Aristotele, la critica galileiana della Fisica aristotelica, la critica antileibniziana di Kant, quella antihegeliana di Marx (e del pressochè ignorato Trendelenburg).

Tratto comune tra queste critiche è la rivendicazione dell'indipendenza, dell'*irriducibilità*, dell'esistenza all'essenza, del sensibile (materia) alle condizioni logiche del pensiero; tant'è vero che sotto tale critica ricade, assieme alla metafisica anche (per usare un termine di Cassirer) l'idealismo *critico* di Kant e il concetto-cardine di esperienza *possibile* (condizionata cioè a *priori* dal pensiero). Volutamente sottolineamo questo elemento tutt'altro che pacificamente assimilabile all'ideologia e alla prassi della scienza moderna.

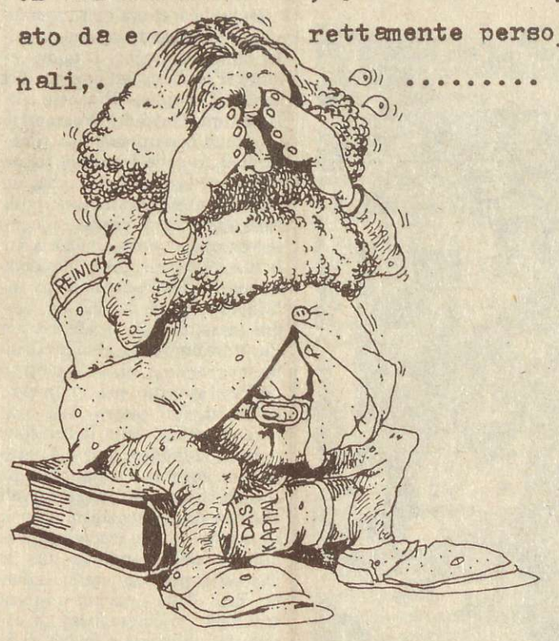
Il fatto è che Della Volpe, Galileo o non Galileo, vedeva con Engels e Marx, nell'«industria e nell'esperimento», l'esempio più alto della prassi storica, in antitesi alla metafisica, era il lato pratico-attivo, il principio del *rovesciamento pratico*. Non a caso, nei suoi ultimi interventi sul tema della logica (la *Chiave della dialettica storica*) dall'impossibilità di *conoscere per contraddizione* non deduceva, come tutti i formalisti e come l'*ultimo* Colletti, l'*inesistenza* della *contraddizione*, ma, dall'esistenza di quest'ultima ricavava la necessità di eliminarla *praticamente*. Certo ha ragione Colletti quando denuncia l'impossibilità di pensare le categorie del *Capitale* di Marx nei termini della logica delle scienze (naturali); ma dobbiamo forse concludere che, perchè «impensabili» valore, denaro, capitale, e (perchè no?) la stessa classe operaia, non esistono? Che non si tratti di innocenti paradossi verbali, ma di fatti realmente accaduti lo dimostra l'ingloriosa fine di quei sociologi che si arrischiarono a predire la «morte» della classe operaia e la sua riduzione a mero aggregato empirico-statistico.

Certo della Volpe si è arrestato alle soglie di un vero e proprio discorso sul capitalismo contemporaneo: non ha mai, come scriveva Colletti nel 68 cercato di *ritrovare le ipostasi del pensiero nei reali* istituti della società borghese. Tutto vero, ma verrebbe voglia di dire oggi: chi è senza peccato scagli la prima pietra! Marx scriveva cent'anni fa che la crisi, con la sua forza storica ineluttabile, avrebbe inculcato la dialettica anche ai borghesi; avrebbe aggiunto, potendolo, che la stessa *crisi* tende a sradicarla dalla testa del movimento operaio revisionista e degli intellettuali ex-marxisti e a consegnarli, inermi e impacchettati come tanti salami, alle oscillazioni e ai capovolgimenti della lotta di classe.

In conclusione: quanto più l'affare-Colletti procede, tanto più pare chiaro che la spinosa vicenda dei «due Marx» si va spostando dal cognome al nome. Ora siamo ai «due Karl» : Marx o Popper?

La risposta a chi di dovere.

Nello Recalcati



ANCHE TU! LUCIO FIGLIO MIO!!!!!!!!!

Le poche e stringate pagine scritte da Lucio Colletti per illustrare la voce Marxismo dell'enciclopedia Treccani sembrano segnare (anche se speriamo, personalmente, di no) un definitivo punto di non-ritorno in un processo di ripensamento dei fondamenti del marxismo che, pur caratterizzato da elementi strettamente personali, ...

L'arte può conservarsi sovvertitrice solo se mantiene la propria identità creativa

La poesia, come tutta la letteratura, creativa, è ricerca sui linguaggi originali formatisi nella placenta della propria matrice culturale, e poi nella culla dei propri rapporti con le persone e le cose, e poi nel firmamento del proprio essere sociale. Non è perciò uno «strumento» che si costruisce «per» far conoscere al mondo ruoli e affanni privati e le proprie gioie, oppure «per» glorificare il movimento operaio.

Ci interessa piuttosto prendere in considerazione la poesia scritta «per» far politica. Perché questa sí, può provocare ancora adesso dei danni seri tra i compagni. Infatti questa forma di espressione pratica intensamente, perché con abbondanza di mistificazioni (e poco importa la buona fede dell'autore), lo sfruttamento di coloro che dichiara sfacciatamente di servire. Perché non si tratta di «servizio reso», a ben vedere, ma di delega che, in canzonatura, la poesia come ruolo si arroga il diritto di esercitare. È necessario mettere in discussione questa forma espressiva e smascherarla e spogliarla dei suoi privilegi.

E allora? Allora è necessario non concedersi mai il lusso di dare, dietro la facile tentazione della pigrizia per acquisito concetto, una sentenza.

Questo, e non altro, è il rifiuto della delega che veniva dichiarato alla fine degli anni sessanta con lo slogan «siamo tutti delegati», slogan che oggi nel movimento ritorna ad essere affermato, con rinnovata fermezza e con durezza.

Ritorniamo un momento alla definizione di poesia che alla testa di questo articolo avevamo formulato; e, sulla base della stessa, vediamo di capire come essa poesia possa essere forza eversiva e come, in questa veste, si possa correttamente collocare nella attuale fase di scontro di classe.

Qi è tempo di abbandonare il soggetto «poesia» per investire di responsabilità un altro soggetto: il poeta. Lasciamo introdurre l'argomento (seguirà contraddittorio e, ci auguriamo, verifica) a Nanni Balestrini, riportando quanto, tempo fa, scriveva sul «*Manifesto*» dalla collocazione politica dello scrittore nello scontro di classe discende la sua scelta linguistica». Che significa ciò? Balestrini propone questi parallelismi: se lo scrittore è un restauratore, sceglie la via del «bell'ordine» linguistico; se è un riformista, la via razionalizzatrice della spinta eversiva che proviene dal basso in un nuovo ordine linguistico; se è un rivoluzionario, infine, la via di «portare lo sfasciamento (delle istituzioni e linguistico, n.d.r.) sempre più avanti» passando «dalla distruzione del linguaggio (praticata dalla vecchia neo-avanguardia, n.d.r.) al linguaggio della distruzione».

Proposizioni, come si vede, molto schematicamente e, perciò, assolute e, perciò, minacciose; che non appartengono certo ai canoni del «saper vivere», ma delle quali abbiamo bisogno per spazzare vitalmente la piangente bellezza di certi dibattiti accademici sulla poesia che si svolgono dentro l'ombra quieta e serena del «senso unico». Proposizioni alle quali, coerentemente con quanto già scritto, applicheremo il metodo della diffidenza militante. Affidiamo questo compito a Giuseppe Conte, il quale ebbe a dire lo scorso anno al teatro Bibiena di Mantova, nel corso di un convegno organizzato dal Comune e dalla rivista *«Il verri»*, che «non vale la copertura ideologica di un testo, ma neppure soltanto lo stile del testo, vale quello che apre la scena del linguaggio, attraversandolo, muovendo parole e io: il desiderio». Secondo Conte il desiderio rimarrà sospeso nel corpo del testo fintantoché ne verrà liberato dal lettore. Ci troviamo di fronte ad una sorta di riedizione della «bella addormentata»; in contraddizione, almeno apparentemente, con quanto afferma Balestrini. Eppure...

Ma entriamo nel merito del problema. Balestrini sembra fermarsi alla tecnica e al significante e pare che sia attorno ad essi che voglia far ruotare la sua analisi; al contrario di Conte, il quale supera la tecnica e abbatte il significante ed entra nel corpo del testo. Eppure...

Quando Balestrini scrive che bisogna abbandonare la distruzione o la semplice contemplazione del linguaggio e affrontare il linguaggio della distruzione, altro non fa che reclamare iniezioni di desiderante nel corpo del testo. Conseguentemente, se differenza rimane, su questo primo punto, tra i due poeti, questa deve essere ricercata nella «qualità» del «desiderio». Ma ciò non è più argomento che interessi il nostro dibattito. Procediamo.

Conte afferma che al contrario dei poeti, la poesia non può essere ricuperata all'ordine sociale «se noi desideriamo liberarlo, anche il più tormentato poeta della Controriforma ci può parlare dell'esaltante sogno in cui l'istinto...» etc. È il lettore, dunque, che con il desiderio libera l'eversione della quale è sempre portatrice la poesia. Queste sono affermazioni che sembrerebbero contraddette proprio da Balestrini e dalle sue opere; queste ultime se recuperate dalla società della produzione e del consumo (pensiamo alle sue sperimentazioni linguistiche degli anni sessanta); il poeta no; il quale a salti come la rana continua a cercare posizioni più avanzate di innovazione linguistica. E invece è proprio questa la conferma. È vero che le nuove strutture linguistiche il potere può fagocitarle, ma solo esse. Il potere non può ricuperare il potenziale desiderante in esse contenuto. Nel caso di Balestrini: la ribellione. Ed ecco che in questo autore troviamo la conferma e l'approfondimento di quanto asserisce Conte: ciò che è involucro (autore, significante...) può putrefarsi; il desiderio, no.

Potremmo continuare con il dibattito a due, ma il risultato, non dovrebbero sussistere dubbi, sarebbe sempre lo stesso. Ci ritroveremmo sempre tra le mani un cerchio chiuso.

È così che il cerchio si chiude anche sul rapporto tra poesia e politica. E cioè tra una sovrastruttura (la prima) lontana un milione di miglia dalla base reale della società, e una sovrastruttura (la seconda) alla base della realtà tanto vicina da essere nelle condizioni di poterla modificare. Ma. attenzione; il cerchio non si chiude per alchimia; e nemmeno per gioco. Ma scientificamente. Perché se l'antagonismo tra borghesia e proletariato si risolverà inevitabilmente con la vittoria di quest'ultimo (perchè, come ci insegna Marx, le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese ne stanno creando le condizioni) e la politica comunista è in grado di operare in questo senso, la poesia per sua natura non può che inserirsi estemporaneamente, a gatto selvaggio, nel conflitto, e mai comunque in modo determinante. Sono labili le identità tra poesia e politica. Questa ultima è tattica, strategia, compromesso, calcolo. La prima si effonde tra l'oggi e il domani e in questo spazio, fatti i salvi i recuperi dei quali prima si scriveva, nasce e muore, irrequieta, dicei volte l'ora.

La poesia può essere verità, negarsi come verità e continuare ad essere verità, e ogni volta in sprezzante totalità. In sua assenza, lo spazio che abitualmente occupa è e riempito da mille parziali definizioni di essa, delle quali due sono state accennate. Emblematicamente di due modi di porsi nei confronti della poesia con un occhio (o due occhi grandi cosí...) a quanto succede nel labirinto della lotta di classe. Vere tutte e due, come le altre 998, perché fondate tutte sul denominatore comune «poesia come - essere - nella ricerca linguistica» e tese alla negazione di «poesia come ruolo». Lenin aveva ragione (quando mai ha avuto torto...) quando scriveva che l'arte deve essere una «rotella» e una «vitina» nel processo rivoluzionario; ma attenti (!) a non dare scorrette interpretazioni al suo insegnamento. Non è consegnando alla rivoluzione un'arma spuntata che si è ad essa utili. Perché l'arte può conservarsi sovvertitrice solo se mantiene la propria identità di portatrice di creatività, di realtà-altra.

Nel caso specifico, la poesia continuerà ad essere eversiva e, quindi, dentro il movimento, solo andando sempre più avanti nella ricerca sul linguaggio e solo riempendo di violenza desiderante, (impatti, schiaffi, rivoltelate) il corpo del testo.

Flavio Ermini

Ci sono anche nostre responsabilità dietro il «Punk»: parliamone per costruire «il nuovo»

Pubblichiamo oggi la seconda parte del contributo che ci ha inviato il compagno Virgilio da Torino sui problemi del fenomeno «punk» non solo a partire da come viene rappresentato dalla borghesia, ma anche per quello che è in termini di disgregazione ed emarginazione sociale nel nostro paese. La prima parte è stata pubblicata ieri; su questo tema saremmo grati se altri compagni intervenissero per continuare il dibattito.

L'amore per l'operaio è stato amore per le sue catene, la tuta blù, le mani sporche, la parlata meridionale, la difficoltà a farsi capire, l'operaio produttore di lotte, l'operaio incazzato, l'operaio con la chiave inglese, mai l'operaio che si sposa, l'operaio che legge i giornalini «porno», che la domenica non sa cosa fare; gli operai lottano, questo ci è bastato per anni, nessuno si è mai più sognato di pensare che gli operai vogliono vivere in un modo migliore e magari ci potevano provare con il rapporto con gli allora movimenti studenteschi.

Noi a vivere in un modo migliore ci abbiamo provato, ci siamo infilati nel terziario appena abbiamo potuto, ci siamo fatti le nostre amicizie, le nostre esperienze, con i nostri compagni studenti, loro intanto dovevano lottare. Questo ha portato acqua ai mulini dei propugnatori dei sacrifici, del valore del lavoro, della politica in senso tradizionale, i giovani operai sono oggi giustamente assenteisti rispetto a questa politica, e niente di niente si è fatto per costruire degli elementi di vita sociale, di vita un minimo felice, per i proletari, in questi anni. L'amore per le catene dell'operaio ha costruito tanti modelli di militanti comunisti sofferenti, tendenti alla sofferenza più simile a quella dell'operaio possibile. Indimenticabile '68 quanti compagni in osteria a crogiolarsi nell'alcolismo! Il secondo grande male è stato il potere, tutti lo hanno usato appena ne hanno avuto un po', pensiamo alla separazione del movimento in tronconi corrispondenti alle varie organizzazione, Cub, Cps, Cpu alle ingerenze che i signori della politica hanno avuto sulle possibilità di reale crescita che il movimento poteva esprimere. La lotta per conquistare fette di potere e di egemonia ha lavorato bene, le organizzazioni per avere potere avevano bisogno di quadri e in fretta, i quadri dovevano pensare, chi non ce la faceva a diventare un quadro trovava il suo posto al ciclostile, nel servizio d'ordine, a rispondere al telefono.

Tutte queste cose sono probabilmente molto scontate, ma era necessario ripeterle perchè permettono di spiegare due cose; questo tipo di «mostro» che è stato la sinistra di classe in questi anni nell'esplodere dell sue contraddizioni ha generato molti figli che dell'esperienza politica fatta fino ad ora hanno soprattutto tante cose da odiare. Ha generato soprattutto tanti compagni che sono comunisti ma non sanno perchè; mi riferisco a tutti i giovani che nelle organizzazioni politiche non hanno vissuto l'esperienza di un dibattito collettivo, ma che anzi ne sono stati sostanzialmente tenuti lontani. Per questi compagni il fascino della politica è stato soprattutto lo sfogo della propria rabbia giovanile in modi pseudopolitici, e qui mi riferisco a tutti quei compagni che sono stati grande parte della sinistra e di cui nessuno mai ha parlato): sono i miliziani di servizi d'ordine, tutti quegli studenti reclutati alla politica dal fascino di poter dar sfogo alla propria violenza, altro che gioia e rivoluzione! I guanti di pelle gialla, la chiave inglese 32 braccio lungo, i sottocaschi «Ermenegildo Zegna», gli slogan sanguinolenti, parlare per ore e ore di botte al bar della sede... oppure i ciclostilatori folli, i volantinatori impazziti, bisogna vendere il giornale... Questi sono stati i miti re galati a centinaia di giovani che si sono avvicinati in questi anni alla politica; oggi molti di questi giovani odiano la politica intesa come organizzazione, perchè di un lavoro politico collettivo hanno conosciuto solo gli aspetti più beceri; oppure hanno imparato ad adorare la violenza come metodo comunque risolutivo... Questi stessi compagni oggi vivono parallelamente la situazione di emarginati, emarginati prima di tutto da un punto di vista strettamente economico, (è quasi impossibile trovare un lavoro o una casa di affetto), *ma emarginati anche da una loro aspirazione ad una vita diversa da quella fatta fino ad ora, emarginati nella giusta richiesta di un salto qualitativo in ciò che si intende per politica.*

E così oggi migliaia di compagni tentano di costruire tra mille difficoltà un metodo nuovo di occuparsi della politica e degli uomini con alle spalle pochissime esperienze positive di lotta e di organizzazione. Questo tentativo, vissuto in un momento «difficile» per tutti i proletari in Italia, e tra l'indifferenza di tanti compagni viene continuamente frustrato. A Torino i tentativi di aprire le scuole di musica nei circoli, di iniziare un lavoro contro l'eroina che fosse recupero alla vita sociale e alla gioia di chi si buca e di chi non si buca sono falliti. La mancanza di esperienze positive ha fatto ritornare, e vincere, tutte le frustrazioni del passato; i servizi d'ordine sono diventati l'attività più impegnativa e più fiorente, l'emarginazione è diventata una pratica. Il ghetto dei compagni, quelli soliti, che si vedono tutti i giorni al circolo, è stata assunta a pratica politica, *in realtà vedersi con un gruppo più o meno esteso di compagni, magari anche discutendo al proprio interno delle cose che capitano è un modo come un altro di ritagliarsi uno spazio per la propria emarginazione.*

Superare il rischio di un involuzione politica che faccia del movimento giovanile una banda di «separati» significa recuperare il senso della politica come rapporto di comunicazione con la gente.

Dp che cosa fai? Tu che hai parlato tanto dell'unificazione del proletariato? Caro Comitato Centrale, tutti abbiamo detto che non si tratta di saldare, come se fosse un lavoretto manuale, le lotte dei giovani con quelle degli operai, ma che si trattava di unificarle a un livello politico più grande, che tenesse conto della complessità di una lotta contro lo stato in questo momento; fallita possibilità istituzionale (governo alle sinistre), chiarito il ruolo del Pci come partito di stato, oggi mettere in piedi un movimento di lotta significa sempre più avere una prospettiva di lotta complessiva contro i meccanismi di questa società. Questo noi non ce l'abbiamo, quello che ci fa muovere ancora è il nostro buon senso, (e in questo momento non mi sembra poco!), la nostra esperienza.

Questa non è una battaglia per aver ragione; piuttosto può essere un modo per poter incominciare a discutere e sarebbe bello sapere che cosa ne pensano i compagni di Dp, su come si può lottare per una vita diversa, vedere che cosa significa questo per un operaio, per un giovane, per uno studente per un impiegato...

(*Fine*)

Virgilio Lo Presti

Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

L.P.S. - OFFICINA C.N. - ROMA

Sul movimento di Roma dibattito con i compagni

Ripartire dal quartiere

[*Nostro servizio*] *Roma, 26*

Siamo al Tufello, un quartiere popolare, con un gruppo di compagni del Centro di cultura popolare. Entriamo subito nel vivo dell'argomento che vogliamo affrontare: quello dell'organizzazione del movimento e del suo decentramento, della nascita di strutture che aggreghino i compagni in base ai loro bisogni. Infatti già la storia del Centro di Cultura Popolare, esprime l'esigenza di confronto, l'esperienza di gruppi di compagni che, anzichè rinchiudersi in se stessi, a discutere di sè, hanno avuto la capacità, forse la possibilità, di andare oltre, aggregando molti giovani intorno, a problemi dell'occupazione, della cultura, della droga, coinvolgendo anche molti adulti. Parla Marco, studente universitario: *«Mi voglio soffermare sull'esperienza degli ultimi tempi, a partire dai giorni dell'autoriduzione del cinema, dei primi tempi dei circoli giovanili. A quell'epoca, vicina e lontana, i giovani sono stati portati ad aggregarsi su un bisogno giusto, ma anche estraniandosi dai quartieri, convergendo nei centri cittadini e quindi non coinvolgendo proprio coloro che gli stavano accanto». «Non è solo questo* - interviene Maurizio, operaio - *.È che il bisogno che li muoveva era magari solo quello di stare insieme, ma non un bisogno reale».* Infatti Maurizio ricorda come si sia andato aggregando nel quartiere un movimento più generale per il diritto alla cultura, per dare a tutti la possibilità di stare insieme, di vedere film a prezzi popolari *«ma non solo la domenica: il nostro è un problema di tutti i giorni».*

Il discorso passa poi ad affrontare i vari problemi dei giovani, in specifico, quello dell'occupazione, della droga: *«Noi abbiamo forse più di altri avuto la possibilità* - dice un compagno - *di cambiare, perchè sono entrati nel Centro di Cultura Popolare molti giovani che si incontravano prima all'Enal e che, hanno spostato la nostra ottica, quella forse di compagni che agivano un po' da esterni, un po' in base ai propri livelli e bisogni individuali, non collettivi».*

Naturalmente, il fatto che molti giovani, molti nuovi compagni si organizzassero ha posto problemi nuovi. Del resto tutto il movimento in una prima fase ha avuto il merito di portare alla politica strati di giovani, di lavoratori, strati sociali che in precedenza difficilmente trovavano il modo di esprimersi.

Maurizio parla della sua esperienza di operaio, di come in fabbrica le tematiche del movimento siano penetrate, ma anche della paura che ha ora di portare i lavoratori interessati alle tematiche del movimento all'interno della «bolgia dell'università»: *«Molti mi chiedono: 'ma perchè andate a mettere le bombe?', ma senti che lo fanno perchè devono dire quello che dice* l'Unità, *sennò nemmeno ci credono. Spesso parliamo delle tematiche del movimento. Eppure in fabbrica siamo solo in due ad esserci stati dentro. Ma io penso che un operaio, un proletario, anche se magari sta nelle strutture del sindacato, magari in una segreteria, non sia mai un burocrate. È che deve capire. Però abbiamo anche noi i nostri problemi: ad esempio un giorno tre lavoratori mi chiedono se andavo all'università quella sera; volevano venire anche loro, ma con me. Io gli ho detto che non ci andavo, anche se non era vero. E poi ho visto che avevo ragione: ci sono stati casini, botte, niente assemblea. Ora se loro ci fossero venuti avrebbero avuto una immagine del movimento in cui non credo».*

«Io certe volte non so nemmeno se crederci o no a questo movimento, interviene Claudio: *andare alle assemblee, alle manifestazioni è una questione di coraggio, non solo psicologico, anche fisico. C'è bisogno di una maggiore organizzazione, magari non nel senso delle vecchie organizzazioni, che però hanno ancora senso di esistere, magari modificandosi profondamente: non sono certo d'accordo con il modo vecchio di fare politica, il modo burocratico di Avanguardia Operaia, quello assurdo di Lotta Continua, ma non credo neanche a Lc sciolta nel movimento. Comunque, tornando al problema del movimento, io credo che l'assemblea dell'università potrà essere 'l'assemblea del movimento' quando chi parla, parla a nome di 100 compagni, di un lavoro, di una aggregazione, esprime qualcosa».*

«È vero, dice Maurizio, *non tanto perchè all'università parlano solo i soliti, quanto perchè questi non rappresentano tutti, ma solo se stessi».*

Il discorso poi affronta il problema dei bisogni, cioè proprio uno di quelli che in passato erano stati al centro dell'assemblea dell'università ma che finora è stato difficile organizzare, puntuaizzare. Marco parla dei problemi dei disoccupati in particolare di quelli che hanno preso un diploma, ed ora si trovano a dover fare il primo lavoro che gli capita: «un attacco alla scolarizzazione di massa: è vero che quando hai fame prendi il primo lavoro che ti capita, ma proprio per questo ti devi opporre, devi lottare per avere la possibilità di utilizzare anche nel lavoro gli anni che hai passato a studiare».

Claudio racconta un po' l'esperienza del comitato dei discoccuapti organizzati, che per un *mese e mezzo hanno picchettato la regione, ottenendo corsi di riqualificazione per operatori stradali,* retribuiti e finalizzati al lavoro.

Si delineano così le prime esperienze pratiche, seppure limitate: *«noi che ci siamo organizzati sul lavoro siamo una ventina, per adesso, ma hanno partecipato in modo o nell'altro almeno 200 persone».*

Probabilmente si tratta anche di sfiducia verso le capacità di questo movimento di sapere dare sbocchi, un pò di paura per la campagna terroristicha dei giornali e della Rai, un pò del fallimento di esperienze precedenti.

Un altro compagno, infine, affronta nuovamente il problema delle manifestazioni:«non ci sono andato, o meglio, appena sono cominciati i casini, l'ultima volta, me ne sono andato, come tanti altri.È vero che oggi ci sono molti compagni in più, molti nuovi, ma spesso non sai chi hai accanto, non sai perchè lui ci sta e come, cosa abbia dietro». «Abbiamo l'esigenza di ripartire dai quartieri -dice Peppe- *perchè solo così possiamo scegliere noi perchè manifestare. Ora è lo stato che ci impone le scadenze, che ce le fa rincorrere, in modo che noi non ci possiamo aggregare e non possiamo aggregare al di fuori di noi. L'esigenza invece è proprio uscire da noi stessi, darci delle scadenze e dei programmi, che devono essere omogenei».*

La conclusione del dibattito non va certo scritta qui: sta in ciò che potrà essere costruito; ma forse è importante citare la frase di un compagno: *«A febbraio stavamo tutti all'università, era giusto che succedesse là. Però ora non è più giusto restare rinchiusi. La gente ci ha chiesto di stare qui, non possiamo rispondere loro di andare all'università, è qui che si affrontano i probelimi».*

Carlo Catalani

SEVESO. L'insegnante ha in mano il decreto di agibilità di alcune scuole di Desio. Ma quasi ovunque, anche se gli interni sono stati «lavati», negli accessi, nei campi sportivi, nei dintorni la diossina c'è anche fino a 3,66 microgrammi.

Vogliono la bonifica delle scuole, non lo Spic e Span

A Seveso incontro di massa di studenti e insegnanti con alcuni «irresponsabili»

Milano 27 ottobre

Diossina c'è diossina non c'è: sembra un gioco delle parti ed è invece un dramma, come una drammatica farsa è diventato lo scaricabarile per cui ciascun responsabile afferma di avere un pezzettino di respoansabilità, ma quando dovrebbe intervenire allora dichiara che ciò che occorre fare è fuori delle sue competenze.

L'hanno dimostrato in modo clamoroso in Coordinamento dei lavoratori della scuola delle zone diossinate e i numerosissimi studenti presenti stamattina alla conferenza stampa indetta dal coordinamento al Seminario di San Pietro, a Seveso. Doveva eserci Splallino come personaggio di primo piano, ma ha preferito starsene a casa e concedere invece un incontro, ma non di massa, per giovedì prossimo agli insegnanti. c'era invece il medico provinciale, Zambrelli, e un responsabile dell'Ufficio bonifica della Regione, Volpato, sottoposti ad un fuoco di fila di accuse e domande, fischiati al primo tentativo di spostare il discorso dai fatti e dalle garanzie alle competenze.

«Vogliamo la sicurezza per studenti e lavoratori della scuola. Non si parli più di «non valutabile». Si rispettino gli accordi con la Regione (controlli mensili). La si smetta con l'agibilità delle scuole all'interno, senza far meno i prelievi e le bonifiche, e la non agibilità del territorio circostante. Quale controllo è in grado di esercitare l'ufficio bonifica, quale il medico provinciale?»

E qui casca l'asino: il mosaico di competenza non consente (l'ha dichiarato Volpato) all'Ufficio bonifica, incaricato di dare il nulla osta alle dichiarazioni di agibilità, di controllare se le bonifiche, o meglio le pulizie, vengono fatte nei modi debiti. È il comune che se ne occupa. Ma i Comuni non hanno poi i fondi, a deta loro, per garantire un personale adeguato. E d'altra parte il controllo sul territorio e affidato ai Consorzi sanitari di zona, che ricevono (o dovrebbero ricevere) i dati dei prelievi dall'Ufficio bonifica attraverso i Comuni. Ma i consorzi hanno personale insufficiente: a Desio, informa una insegnante, ci sono sette medici per una popolazione scolastica di oltre 15.000. studenti.

Un bell'esempio di piramide burocratica inefficiente!

Ma questi incredibili personaggi, impassibili di fronte a tutte le accuse, burocrati non vogliono sembrare e parlano «a titolo personale», proponendo le loro soluzioni: «A mio parere personale, dice Volpato, le bonifiche non dovrebbero proprio essere fatte: basta la pulizia, con lo Spic e Span come fanno le massaie nelle case!». E al rilievo che non si può parlare di scuola nuova e poi impedire con le dichiarazioni di agibilità solo interna, di uscir fuori dalle quattro mura, Zamberletti risponde: «Non c'è solo il terreno adiacente alla scuola, ma ci sono le strade, le piazze le case».

Che cosa pretendono dunque queste scuole?

Noi preferiamo chiedere: che cosa aspetta la gente a dar man forte a insegnanti e studenti che stanno conducendo per tutti una battaglia contro chi è pagato per salvaguardare la Roche invece che la salute delle popolazioni colpite??

21 bambini intossicati dal piombo della Tonolli

Intossicazione da piombo. Con questa diagnosi quattro bambini sono stati ricoverati alla clinica pediatrica De Marchi di Milano. Altre tre bambine dovranno essere ricoverate, mentre 14 saranno curati in ambulatorio.

Tutti abitano nel Villaggio Ambrosiano di Paderno Dugnano, un paese nell'hinterland a nord di Milano. Il Villaggio è contaminato dalla Tonolli, una fonderia che occupa 830 operai, di cui quattro dirigenti sono già stati colpiti da comunicazione giudiziaria. Fin qui i fatti. Il piombo viene emesso dalla Tonolli attraverso i fumi delle ciminiere, fumi che hanno contaminato tutto l'ambiente circostante. L'intossicazione avviene per assunzione dei cibi o bevande contaminate e può essere verificata attraverso l'analisi del sangue. Si chiama «saturnismo», una delle più diffuse malattie professionali che colpiscono i lavoratori adedetti a lavorazioni che comportano il contatto col piombo (fonderie, ceramiche, vernici, ecc,.). I sintomi più comuni sono anemia, disturbi gastro-intestinali, coliche, disturbi neurologici e, nei casi più gravi, l'encefalopatia saturnina (mal di testa, nauseea, vomito e quindi delirio e convulsioni) che colpisce particolarmente i bambini.

Rischi di questa gravità non dovrebbero, a detta dei compagni dello Smal di Paderno, riguardare i bambini ricoverati, che hanno però valori preoccupanti di piombo nel sangue (intorno a 25 microgrammi per 100 millilitri di sangue). È stato proprio lo Smal, con una sua inchiesta, a far esplodere il problema della contaminazione da piombo della Tonolli, come abbiamo documentato in un articolo scritto mesi fa sul *QdL*. Su un campione di 154 bambini del Villaggio Ambrosiano si verificò infatti che per 26 erano necessari ulteriori controlli. L'indagine aveva preso le mosse proprio dalla Tonolli, dove si erano verificati numerosi casi di saturnismo, anche in forme gravi. La fabbrica sta lottando su questo problema e ha ottenuto, con un accordo firmato a giugno, la garanzia di alcune modifiche agli impianti e l'introduzione di nuovi filtri.

Il problema più immediato è decontaminare, quello che viene subito dopo è unire lotta in fabbrica e lotta sul territorio. Paderno è una prova in più che ambiente di lavoro e inquinamento ambientale sono la stessa cosa.

A

Annunci

CASSINO (Roma) ATTIVO

Sabato alle ore 17 attivo di Dp, aperto ai simpatizzanti in via S. Giacomo Odg: relazione introduttiva della commissione operaia.

COOPERAZIONE

Continua domenica alle ore 10 a Milano in via Vetere 3, attivo centro nord (regioni nord, Toscana e Marche) dei compagni dell'are-a di Dp impegnati nel movimento cooperativo in preparazione del 30° congresso della lega delle cooperative.

MILANO MEDICINA DEMOCRATICA

Lunedì alle ore 21 presso la scuola Marelli di via Mafucci 60, assemblea su «scuola e salute» di Md.

MILANO ALIMENTARISTI

Oggi alle ore 21 in via Vetere, riunione del coordinamento provinciale alimentaristi di Dp.

CUNEO ATTIVO PROVINCIALE

Sabato alle ore 15, attivo provinciale di Dp la sede in via Massimo D'Azeglio.

ROMA SUPER 8

Questa sera presso l'aula C del Civis, via Ministero degli Esteri 2, si discute alla creazione del coordinamento romano di base del cinema in super 8, e della rassegna incontro che stiamo organizzando Si invitano tutti i compagni che usano o sono interesati al super 8 come mezzo politico ed espressivo a partecipare alla riunione.

VERONA ATTIVO OPERAIO

Oggi ale ore 20,30 presso la sede di piazza S. Tommaso, attivo operaio

NAPOLI DIRETTIVO PROVINCIALE

Sabato alle ore 9 in federazione, direttivo provinciale sull'opposizione operaia e la lotta per l'occupazione. La riunione prosegue nel pomeriggio.

ROMA SEZIONE MONTEVERDE—PORTUENSE—TRULLO

Sabato alle ore 15,30 in via Pitigliano, congresso di sezione. Odg: organizzazione della sezione e programma di lavoro. Continua domenica.

ROMA

Oggi alle ore 18 attivo di tutti i compagni che fanno riferimento a Dp per discutere del movimento all'università, la situazione nei quartieri e nei luoghi di lavoro, per iniziare a definire il programma di lotta per Roma. Dobbiamo discutere dell'organizzazione e della convocazione del congresso nazionale. Inoltre dopo lo svolgimento degli attivi di sezione è necessario vedersi in un attivo generale anche per confrontare i livelli di dibattito e iniziative nella zona. Il luogo dell'attivo sarà comunicato mercoledì sul QdL e alle 14 a Radio Città Futura. Il telefono di via Buonarotti è per ora staccato, per informazioni telefonare in redazione.

BERGAMO ATTIVO PROVINCIALE

Sabato alle ore 15 al Mutuo Soccorso in via Zambinate, attivo provinciale su: approfondimento del dibattito politico e sviluppo dell'intervento con particolare riferimento alla situazione operaia al movimento degli studenti e ai giovani disoccupati. È aperto ai simpatizzanti.

VENETO RIUNIONE REGIONALE CONSIGLIERI

Sabato alle ore 15 a Verona, in via 20 settembre 56-a, riunione regionale veneta dei consiglieri comunali e di quartiere di Dp. Odg: dopo Bologna, definizione delle posizioni politiche in relazione alla situazione; prospettive di un coordinamento dei consiglieri comunali e di quartiere di Dp del Veneto; strumenti del coordinamento.

CAGLIARI ATTIVO REGIONALE SCUOLA

Sabato e domenica in via Donizetti, attivo regionale scuola.

BRESCIA COORDINAMENTO ANTIMILITARISTA

Sabato alle ore 15 presso la sede del Mir in via Milano 65, coordinamento antimilitarista coordinamento dei compagni, collettivi e gruppi interessati a discutere e organizzare scadenze di lotta a fianco dei-detenuti.

GAETA (Latina)

Manifestazione e sottoscrizione per Radio Città Futura, domenica alle ore 10 presso il cinema Europa due, proiezione del film «Il caso Katarina Blum» di W. Schloendorfs e dibattito.

MILANO MEDI

Oggi alle ore 15 in via Vetere attivo studenti medi Ao-Pdup. Odg: prossima scadenze elettorali previste dai Decreti delegati

ANCONA COORDINAMENTO REGIONLAE

Oggi alle ore 20 in via Frediani 13 coordinamento regionale Dp.

BARI

La nuova sede di Pdup-Ao-Lega è in via Crisanzio 119

NAPOLI RIUNIONE OPERAIA

Oggi alle ore 18 in federazione riunione operaia.

Ancora sui circoli

L'articolo comparso sul *QdL* del 25 ottobre, opportunamente anonimo, ha suscitato indignazine e sgomento per l'imbecillità e la stoltaggine. Alcune considerazioni specifiche: 1) ignoriamo l'esistenza di un coordinamento dei circoli del Mls, come scrive (l'anonimo cretino. Noi conosciamo semplicemente una «assemblea di movimento» che si ritrova più o meno in piazza dei Mercanti, in cui si riconosce la cosiddetta «area creativa». Specifichiamo inoltre che il nostro circolo non è formato esclusivamente da compagni dell'Mls; ma è composto per la maggioranza da cani sciolti, indipendenti, democratici e giovinastri in genere.

2) a proposito della versione dei fatti, e dell'assemblea in piazza S. Stefano «Un compagno di Stadera perla col megafono: l'iniziativa, dice, è stata un'iniziativa di controinformazione culturale pacifica, ai compagni non è stato lasciato il tempo di parlare con la polizia perchè subito alcuni gruppi organizzati dall'Mls si sono presi l'iniziativa di difendere i circoli attuando ancora una volta la prevacirazione Prende la parola uno dell'Mls del Gallaratese: dato che la polizia avrebbe caricato è stato giusto bloccarla e propone un blocco stradal in via Larga. Tocca poi ad un compagno dei circoli che propone di continuare l'assemblea. Ma non riesce a finire, viene interroto da un altro dell'Mls che dice di aver appena telefonato in questura per chiedere dei fermati e di non aver ricevuto risposta: anche lui propone il blocco stradale A questo punto si vedono arrivare le autoblindo della polizia.

Si sparge il panico, molti compagni scappano. I circoli organizzati dall'Mls partono per il blocco stradale. Tanti compagni di Chiesa Rossa, Stadera, dell'asseblea di via Marcanti abbandono la piazza stanchi delle continue prevaricazioni». Sembra quasi che gli scontri di via Lrga siano dovti alla follia senguinaria di quattro pazzi dell'Mls, mentre invece è eviente a tutti i presenti che mentre si svolgeva la nostra assemblea, la Polizia stava portando avanti una manovra di accerchiamento. Pertanto è stata quanto meno opportuna, a nostro avviso, la decisione di bloccare via Larga: sia per impedire la monvra poliziesca. Terza considerazione sulle fantasticherie scritte a proprosito degli incidenti davanti al Pasquirolo, anche se l'anonmo si è limitato a tradurre il comunicato della questura. Dice infatti: a questo punto arriva la polizia, chiamata da chi non si sa, che interveniva. Alcuni compagni dei circoli lanciano bottiglie. La polizia spara allora lacrimogeni creando un fuggi fuggi, generale dei compagni..» L'aspirante questurino, tutto preso a voler smascherare le prevarixazioni dell'Mls, nega più elementari verità.

La Redazione

Queste riche, senza dubbio partorite dalla mente di qualche compagno dell'Mls, non meriterebbero altro commento che quello della loro pubblicazione e sottoposizione all'attenzione dei compagni; il fatto che 16 circoli ne sono coinvolti (quali?) ci impegna un pò di più, vista la correttezza con cui vogliamo confrontarci con ogni situazione di lotta.

Andando oltre, quindi, lo sgomento per l'imbecillità e la stoltaggine» (ma forse l'avevagià detto qualcuno) poniamo de problemei concreti su cui discutere:

1) Al di là delle valutazoni, fruto più delle farneticazioni di chi gioca alla guerra che di valutazioni politiche precise, che senso ha accettare continuamente lo scontro che l'avversario di classe impone? Non vogliamo credere che ci sia chi pensa di costruire un movimento di massa innescando la spirale «lotta-repressione-lotta». 2) L'autonomia dei movimenti di massa. Noi, inomaggi a questa, abbiamo pubblicato contributi che vari compagni dei circoli ci hanno porato,compreso qello incriminato. Gli ideatori della missiva hanno scelto un'altravia che è quella del rapporto burocratico-cinghia di trasmissione coi movimenti,con privilegio della logica di partito che vuol dire anche rottura del movimento nello scontro con le posizioni diverse. Anche quando questo porta alla distruzione di assemblee di massa (statale!) per le beghe fra due gruppi.

Rinvio aumenti Atm richiesto da Dp

Milano, 27

Emilio Molinari, capogruppo di Democrazia Proletaria a Palazzo Marino, invierà oggi una lettera in cui chiede il rinvio di una settimana dell'entrata in vigore dell'aumento dei prezzi dei mezzi pubblici: è una scelta che raccoglie in modo preciso quella che è stata l'espressione di ampi settori di massa della città, a partire dalle assemblee che si sono svolte nelle scuole e che si svolgeranno a livello di zona.

Questa notizia è stata riportata nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato esponenti di Dp e compagni del movimento facendo il punto sulla situazione delle lotte in città e su una grande assemblea che si è svolta oggi al VII liceo, indetta dalla Fgci ma capovolta nei risultati e nell'impostazione dai compagni del movimento presenti in massa. La stessa Fgci è stata costretta a proporre una mozione (comunque bocciata dall'assemblea) nella quale non prendeva posizione chiaramente sugli aumenti ma chiedeva lo sviluppo di un confronto serio e di massa sul problema.

Che è quanto i compagni di Dp richiedono, esigendo che fino a che la discussione non si sia svolta gli aumenti non vengano messi in atto; è stata richiesta anche un'assemblea aperta e di massa con la partecipazione del Consiglio comunale, che segua e completi tutti i confronti che si sono svolti a livello di zona indetti dai vari consigli sotto la pressione dei quartiri.

È stata criticata la scelta della giunta di Palazzo Marino di costituirsi parte civile nei fatti di danneggiamento delle macchinette «non perchè siamo favorevoli a certe azioni, anzi, ma perchè si deve fare chiarezza sulle differenze esistenti fra forme di lotta sbagliate e atti criminali. Perchè ilComune non denuncia chi ha portato a questo livello la crisi Atm o gli evasori fiscali? Noi su certe cose non abbiamo dubbi: stiamo con chi lotta, e facciamo lì la nostra battaglia sui metodi da usare».

I compagni studenti e dei circoli presenti hanno annunciato la volontà di proseguire la vertenza per un tesserino a prezzo politico, mentre la raccolta di firme da loro promossa ha raggiunto le 10.000. Gli altri esponenti della stampa presenti hanno cercato di mettere al centro della discussione il problema della rottura di alcune macchinette, con alcune puntatine generali sul problema della violenza e degli scontri di fronte al consolato tedesco.

Anche su questo è stata fatta chiarezza dai compagni di Dp che hanno dichiarato il rifiutare la rottura delle obliteratrici non per una questione etica: è una forma di lotta che non coinvolge la gente, che può al massimo essere contenta o meno nel trovare il buco tappato e guadagnarci il valore del biglietto, non certo partecipare in modo cosciente.

Resta il fatto che coloro che hanno speculato su questi fatti sono quelli che hanno interesse a criminalizzare una lotta che si sta estendendo, e mettono in secondo piano, evidentemente, il problema degli aumenti.

Si prevede comunque di mantenere aperta la fase di lotta, aprendo tutta una serie di vertenze di settore; questa sera si discuterà in una riunione all'interno di un centro sociale di come dare un'articolazione cittadina all'iniziativa, coinvolgendo settori sempre più ampi sul problema; infatti, è stato detto, anche se 50 Cdf hanno firmato contro gli aumenti la mobilitazione operaia è stata difficile, a testimonianza di una certa lentezza e disattenzione nell'impegno operaio nel territorio.

Nel frattempo ci si chiede se la giunta non decida di denunciare i compagnidi Dp: questi hanno infatti dichiarato che applicheranno sulle macchinette un autoadesivo a forma di bigliett che tappi la fessura e inviti la gente a continuare la lotta.

Il QdL costa 200 lire
Il nostro diritto
a difendere
la libertà di stampa
ha bisogno
di soldi... tanti

Le donne in corteo a Roma

Roma, 27

Mentre il giornale va in macchina, si sta svolgendo la manifestazione delle compagne del Mld per il quartiere intorno alla vecchia pretura occupata, nel centro di Roma. La manifestazione era nata dall'esigenza di riportare nel quartiere, fra le donne e gli abitanti, la storia della casa della donna con tutti i discorsi fatti in questi giorni. Discorsi a proposito dell'aborto, della violenza, dell'aggressione a una compagna avvenuta domenica scorsa. La mobilitazione è anche contro i nuovi tentativi di sfratto e le ingiunzioni giunte ad una compagna. La manifestazione è partita dalla casa della donna per le strade del quartiere.

Mentre si svolgeva questa manifestazione al Governo vecchio era in corso un'assemblea decisa dal movimento e dai collettivi femministi per vedere come uscire sabato dal quartiere con la partecipazione diretta di tutti i collettivi, scadenza questa volta in grado di coinvolgere le donne del quartiere su contenuti decisi da tutte.

Milano: lotte per il diritto allo studio

Continua a Milano la mobilitazione nelle facoltà sul problema dell'aumento dei prezzi delle mense proposto dall'Opera Universitaria: è stata indetta per oggi, venerdì, in Statale un'assemblea dai compagni dei pensionati, che segue iniziative analoghe svoltesi nelle varie facoltà e si propone di approfondire il dibattito sui metodi di lotta da portare avanti per contrsatare la proposta.

Intanto il dibattito nelle facoltà di Città Studi prosegue, in previsione di un'assemblea delle facoltà di questa zona da tenersi prima dell'entrata in vigore degli aumenti. Per oggi l'appuntamento in Statale è fissato per le 18.

Nel frattempo i compagni di Medicina sono andati in delegazione di massa all'Istituto di anatomia, per protestare contro la proposta di abolizione dell'appello settimanale dell'esame: la delegazione non è riuscita a incontrarsi coi docenti, che erano occasionalmente scomparsi; lunedì i compagni si trovano davanti all'Istituto per mantenere viva la mobilitazione e dar vita a una assemblea.

In molte facoltà si sta ricominciando a discutere della selezione, andando oltre il dibattito sul solo problema degli aumenti della mensa che pure rappresenta un grosso attacco alle condizioni di vita degli studenti.

L'Italia non è la Germania, ma anche da noi c'è chi vorrebbe applicare il modello tedesco

Cosa sta succedendo in Germania? Che rapporto c'è tra quel paese e il nostro? Cosa possiamo fare per opporci al cosiddetto «processo di germanizzazione?

Sono domande che tutti oggi si pongono e che ci poniamo anche noi. In questi giorni in Italia come in Francia e in altri paesi si sono svolte manifestazioni di dura protesta per il barbaro assassinio perpetrato nel carcere di Stemmheim ai danni dei militanti della Raf Baader, Raspe e Ensslin. Non sempre questa sacrosanta protesta si è espressa in forme di lotta capaci di costruire veramente un forte movimento di massa, capace di condizionare la situazione tedesca, salvare dalle mani degli aguzzini gli altri detenuti politici, bloccare le tendenze autoritarie anche nel nostro paese. In ciò, probabilmente, gioca un ruolo non secondario una certa ignoranza della reale situazione tedesca, per cui si finisce per raffigurarsi da un lato una società e uno stato organicamente fascisti e dall'altro organizzazioni come la Raf come unica e coerente opposizione; arrivando magari a confondere la giusta solidarietà e mobilitazione contro la repressione con l'adesione a tesi politiche che sono fallimentari tanto in Germania quanto da noi.

Approfondire l'analisi è quindi un imperativo che deve andare di pari passo con la battaglia contro la degenerazione autoritaria e violenta dello stato tedesco. Non ci illudiamo di poterlo fare con questa pagina; semplicemente ci impegnamo a farlo e invitiamo tutti a fare altrettanto.

La Rft può ancora considerarsi uno stato di diritto?

Vincenzo Accattatis
Magistrato

Sul piano del diritto, l'azione che la Repubblica federale tedesca ha portato a termine a Mogadiscio ha le sue giustificazioni: necessità di salvare gli ostaggi e cioè stato di necessità, legittima difesa. Lo ha già notato Giangiulio Ambrosini nell'articolo apparso qualche giorno fa su questo stesso quotidiano.

Non si può pensare che uno stato - qualsiasi stato - possa restare indifferente ed inerte di fronte ad azioni terroristiche. Lo stato non è di burro. Nessuno stato è fatto di burro. Come dicono i classici, lo stato è «il monopolio della violenza legale». Alla violenza risponde con la violenza. Ma lo stato di diritto ha una sua particolarità, che alla violenza deve rispondere, appunto, con la violenza «legale». Lo stato di diritto, se è e vuole restare tale, deve rispettare la legalità. Tutto ciò è indiscusso. Ed allora partiamo da un concetto elementare: nessun tribunale aveva mai condannato a morte Baader, Ensslin e Raspe; nessun tribunale lo poteva fare per il semplice motivo che la pena di morte non è prevista nella Repubblica federale tedesca; per il semplice motivo che la Costituzione della Repubblica federale vieta la pena di morte; per il semplice motivo che la Repubblica federale è uno stato «civile» che ripudia dal proprio ordinamento sanzioni primitive e brutali come questa. A questo punto si tocca con mano la brutalità tedesca, visto che Baader, Ensslin e Raspe, nonostante non fossero stati mai condannati a morte da alcun tribunale, nonostante la Costituzione vieti la condanna a morte, sono stati ammazzati nel carcere-bunker.

E qui sorge il primo grave interrogativo: come mai si è potuto arrivare a tanto? Ecco una domanda inquietante che deve portare a riflettere molti democratici onesti, se ancora pretendono di essere considerati «democratici onesti».

La domanda, in altri termini, è: a quali condizioni, in base a quali presupposti, in base a quali «precedenti» è possibile che uno stato uccida dei prigionieri politici negando ogni principio elementare di diritto, stracciando la sua stessa costituzione? Evidentemente, un fatto inaudito come questo è l'esito di una lunga degradazione. Il processo di degradazione che ha portato all'uccisione in carcere dei prigionieri politici è passato, ovviamente, per la graduale e crescente negazione dei principi di legalità. È passato, per fare qualche riferimento concreto, per la caccia alle streghe contro «l'estremista», contro il «simpatizzante» terrorista; è passato dalla interdizione professionale dei *«nemici della costituzione»; ecc. Tutte cose ben note.* L'orribile fatto accaduto nella Repubblica federale tedesca - condanna a morte eseguita senza processo, ecc. - fa, ovviamente, paura non solo in se stesso considerato ma proprio perchè si mostra chiaramente come l'esito di un processo che è ancora in corso e che, quindi, può proseguire oltre, raggiungere ulteriori soglie. A questo punto risorge la domanda: di fronte ad un fatto come questo si può onestamente dire che nella Repubblica federale tedesca vi è lo stato di diritto? Si può parlare di stato di diritto con riferimento ad uno stato che ammazza i propri prigionieri politici a titolo di rappresaglia?

Si dice che sono sempre più numerosi i tedeschi che reclamano la reintroduzione della pena di morte. Questo significa che molti tedeschi, di fronte a fatti come quelli analizzati, sono disposti anche ad essere «comprensivi», a «capire», a «giustificare». Ecco un altro fatto che suscita apprensione. Lo stato di diritto può quindi essere distrutto in Germania con il consenso della maggioranza?

È vero, bisogna ammetterlo, secondo l'indagine effettuata qualche tempo fa dall'istituto Allembach, la pena di morte incontra in Germania il favore del 44% dei cittadini; i contrari sono il 39%. Ove mai il sondaggio venisse ripetuto oggi non vi è dubbio che si troverebbe una percentuale favorevole molto superiore. Si è fatto interprete di questo «crescente sentimento» il ministro dell'interno della Baviera, Alfred Seidel, per proporre la formale reintroduzione della pena di morte.

Considerando gli avvenimenti tedeschi, Maurice Duverger, in un articolo apparso il giorno 11 settembre, ha fatto una notazione che oggi suona come lugubre profezia: «Quando i terroristi dovessero moltiplicare le loro azioni - presa di ostaggi per ottenere la liberazione dei loro compagni prigionieri - si sarà indotti ad uccidere ogni terrorista... per prevenire tali forme di ricatto». Naturalmente, Duverger avanza una ipotesi come questa aggiungendo subito che si tratterebbe di una «soluzione» di tipo fascista. Comunque, l'ipotesi resta: i tre detenuti sono stati forse uccisi seguendo questo tipo di logica? Oppure per dare soddisfazione alla destra tedesca, al ringhioso Strauss? Oppure per far mostra della «massima determinazione», al fine di dissuadere ogni ulteriore, eventuale ricatto terroristico? Effettivamente fa mostra di grande determinazione uno stato che, per scoraggiare il terrorismo, è disponibile a violare patentemente i più elementari principi di diritto, la sua stessa costituzione.

Come si vede, sulle recenti vicende accadute nella Repubblica federale tedesca ho cercato di fare un discorso sensato, un discorso da adulto ad adulti. Ho dato quindi per pacifico che Baader, Ensslin e Raspe sono stati assassinati in prigione. «Chi cerca la visione - ha affermato Max Weber - vada a cinema». Non è sensato parlare di suicidio. Chi prende seriamente in considerazione l'ipotesi del suicidio «collettivo», chi pretende ragionarci sopra «approfonditamente», dimostra, con ciò stesso, di essere disponibile a collaborare in quell'opera di distruzione della ragione che è oggi il presupposto perchè le malefatte del potere restino occultate. I «democratici» di ogni orientamento riflettono anche su questo. Solo nel buio più completo della ragione «nella notte in cui tutte le vacche sono nere», per riprendere la celebre frase di un altro noto classico tedesco - sarebbe infatti possibile convincere la gente della «serie possibilità» del suicidio. Ma nel buio più completo della ragione può accadere di tutto. Il fascismo nasce proprio così.

Fortunatamente, la gente tiene ancora gli occhi aperti, e, quindi, reputa del tutto fantastica l'ipotesi del suicidio. Io la reputo dello stesso ordine di probabilità che ad ammazzare Baader, Ensslin e Raspe, in prigione, siano stati dei marziani, penetrati nel penitenziario nottetempo. Solo dei marziani, di intelligenza tecnologica superiore, avrebbero potuto superare in intelligenza tecnologica gli intelligentissimi e scrupolosissimi carcerieri del «carcere modello» di Stammheim. In questo caso, le note virtù tedesche - serietà, disciplina, scrupolosità, capacità di fornire prodotti tecnologicamente perfetti - si rivolgono tutte contro la Repubblica federale. A favore della Repubblica federale - lo ha notato opportunamente *Il Giornale* di Montanelli - possono restare solo «la grandezza nibelungica» ed il «culto di Wotan».

Le autorità della repubblica federale possono anche decidere di buttare alle ortiche non solo la razionalità (il valore più grande della grande cultura tedesca) ma anche il buon senso comune. Noi, evidentemente, su questo terreno non potremo seguirle. Noi dobbiamo stare dalla parte di coloro che, in Germania e fuori, lottano affinchè il patrimonio della ragione non solo sia salvato ma accresciuto. Ha ragione il cancelliere Schmidt, noi in Italia non dobbiamo dimenticare che abbiamo avuto il fascismo, ma egli non dimentichi che il fascismo ed il nazismo, in Italia e Germania, sono stati costruiti mediante una sistematica opera di distruzione del diritto e della ragione. Promettiamo al signor Schmidt che queste cose in Italia non le dimenticheremo.

«Ci faranno fuori appena sentiranno che l'opinione pubblica è talmente montata contro di noi, da non temere reazioni e quando l'isolamento sarà così totale che nessuno potrà controllare quello che qui accade»

A. Baader

GERMANIA. Agenti in borghese con le armi in pugno ai funerali di Schleyer.

Una posizione sindacale da respingere con forza

Cgil-Cisl-Uil con la SpD

Nei giorni scorsi la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha emesso un comunicato sui fatti tedeschi che riecheggia sinistramente le tesi secondo cui la democrazia, in quel paese, sarebbe incarnata dalla socialdemocrazia di Brandt e Schmidt. Esprimendo esecrazione per l'uccisione del pilota del Boeing dirottato a Mogadiscio e del presidente della confindustria Schleyer, la federazione sindacale si è limitata ad avanzare timidamente qualche dubbio sulla veridicità della versione del «suicidio» fornita dalle a proposito della morte di Baader, Raspe e Ensslin.

Il QdL è stato tra i primi a denunciare questo comunicato sindacale come un'operazione di volgare falsificazione della realtà tedesca. Falsificazione perchè se è vero che le due Dc tedesche sono portatrici di spinte realmente fascistoidi, è anche vero che, dopo la lunga parentesi della cancelleria Adenauer, è stata la Sdp in prima persona a gestire la Germania per conto e in stretto rapporto con le multinazionali, col capitalismo tedesco e il suo ruolo imperialistico. La situazione di grave limitazione delle libertà esistente in Germania è il frutto anzitutto della vittoria della borghesia sulla classe operaia. E in questo il ruolo dei socialdemocratici è sempre stato decisivo: basti pensare alla pratica antioperaia dei sindacati tedeschi, alle leggi che regolamentano i rapporti di lavoro, alla corporativizzazione dilagante, alle discriminazioni nei confronti dei lavoratori immigrati.

Cgil-Cisl-Uil, con il loro comunicato, hanno dunque reso un cattivo servizio agli operai e a tutto il proletariato europeo.

Non è sposando il signor Schmidt contro il signor Strauss che si salvano le sorti della democrazia. I sindacati italiani, per la forza che hanno e che possono mettere in campo, hanno anzitutto il dovere di schierarsi dalla parte degli sfruttati e degli oppressi. Del resto, solo in questo modo può essere fermata e invertita la tendenza alla dominazione sempre più violenta del capitalismo tedesco, punta di diamante del capitalismo occidentale.

Storia e origini della Frazione Armata Rossa (Raf)

Gudrun Ensslin.

La prima fase delle azioni che precedono la nascita ufficiale della Raf (Frazione dell'Armata Rossa) hanno uno scopo dimostrativo e in primo luogo di sostegno internazionalista. Un esempio è la risposta del governo tedesco alla manifestazione del 2 giugno '68 in occasione del viaggio dello Scià a Berlino e che porta all'incriminazione di Fritz Teufel. Una data decisiva nelle lotte studentesche e per la formazione dei futuri gruppi di guerriglia (Raf, 2 giugno, ecc.).

Negli anni '68-'69 vengono formate nuove organizzazioni che hanno forti legami con gli studenti stranieri (in specie iraniani e palestinesi) ma nessun legame con il proletariato locale. Isolate perciò sul campo nazionale si dedicano completamente all'imperialismo. Così all'inizio degli anni '70 nasce la Raf con il viaggio di addestramento dei suoi fondatori, Baader, Prell, Ensslin e Meinhof in Palestina.

La caccia alla Raf comincia subito dopo la pubblicazione del loro opuscolo «Lotta di classe nell'Europa occidentale», che teorizza la lotta armata contro lo stato. Nel '72 viene approvato il decreto contro gli estremisti, che serve anche a eliminare tutti gli elementi di sinistra non graditi allo stato oltre gli appartenenti della Raf. Dopo una serie di rapine per l'autofinanziamento del gruppo, l'azione più significativa della Raf è l'attentato al quartier generale degli Usa a Heidelberg. La Raf lo definisce un atto di solidarietà con il Vietnam, poichè si preparavano qui i piani per i bombardamenti contro il Vietnam del Nord.

Nel giugno del '72, nel giro di pochi giorni vengono arrestati quasi tutti i membri della Raf, Baader, Raspe e Meins il primo giugno, il 15 la Meinhof e così via. Con il loro arresto c'è una svolta nella politica del gruppo, i detenuti conducono una lotta all'interno delle carceri per la difesa dei loro diritti e contro le norme fasciste che ogni giorno si intensificano e gli altri che si dedicano alle azioni tipo sequestro per liberare i loro compagni incarcerati.

La repressione che oggi colpisce la sinistra in generale e la Raf in particolare è esemplare, esistono in Germania leggi che condannano anche «l'appoggio morale ad associazioni sovversive» e coloro che dichiarano di approvare «atti violenti e criminali».

A tutto ciò va aggiunta la campagna delle testate di Springer contro la sinistra e così sono pochi gli intellettuali che trovano la forza di denunciare l'infamità di questa campagna. Uno di questi è Heinrich Boell che le ha denunciate nel suo libro «L'onore perduto di Katerina Blum», una denuncia che gli costò una vera e propria persecuzione, nonostante il suo premio Nobel. Oggi oltre ai militanti della Raf, anche gli avvocati sono alla mira delle leggi speciali e colpiti da mandati di cattura e persecuzioni continue. La Rft ha chiesto l'estradizione dell'ex avvocato di Baader, Croissant che si è rifugiato in Francia chiedendo asilo politico perchè Strauss lo accusa di essere il cervello della Raf.

Le leggi repressive varate negli anni '70

Nella repubblica Federale Tedesca è da tempo che non si respira aria di democrazia e tolleranza per la sinistra: ecludendo la breve parentesi del periodo sessantottesco, quando il movimento degli studenti si conquistò con la lotta certi margini, anche consistenti, di agibilità politica, si può dire che lo stato ha assunto una forma autoritaria almeno dal periodo della Repubblica di Waimar. Tutta una serie di leggi speciali infatti, imposte durante il periodo nazista, continuarono ad essere usate, trasformate nella forma, ma non nella sostanza, contro i comunisti durante il periodo della guerra fredda: lo stesso partito Comunista Dkp fu infine messo fuorilegge. Gli scioperi operai venivano fortemente ostacolati sul piano legislativo, le organizzazioni sindacali venivano istituzionalizzate per legge, e il diritto di espressione e di parola fu di fatto abolito per gli intellettuali etichettati di «comunismo».

Su questo background autoritario e anticomunista si sono basate anche le nuove leggi emanate dall'inizio degli anni '70. La causa occasionale questa volta fu la nascita della Raf e l'introduzione in Germania dei metodi della guerriglia urbana. Ma la causa vera, politica della legislazione repressiva fu il nuovo ruolo politico ed economico che la Rft si apprestava a assumere a livello europeo e mondiale.

Nel 1972 in piena ost-politik, il governo socialliberale approvò una legge che segnò una tappa importante della svolta autoritaria: quella sulla limitazione dei diritti della difesa degli imputati «terroristi e radicali». Un altro progetto-legge perseguiva «che, mediante le scritte o la parola approva atti di violenza contro l'ordinamento statale della Rft». Più tardi, nel 1974 si giunge in sede parlamentare. Nel 1976; si tratta della legge che punisce non solo i «terroristi» ma anche coloro che «sono colpevoli senza che lo si possa provare». Così si punisce non solo «la formazione di un'associazione terroristica», ma anche «la propaganda a suo favore e il suo appoggio». Nello stesso periodo il governo ha cercato di introdurre una norma sulla non-imputabilità del «terrorista che ha collaborato attivamente con le autorità». Questo tentativo fallì, ma nella prassi si ha un atteggiamento largamente tollerante verso spie, infiltrati e delatori.

Contemporaneamente si allargano a dismisura i poteri dell'esecutivo e della polizia in particolare: viene legittimato il diritto all'uso dell'arma da fuoco da parte degli agenti, a loro discrezione, e l'attività investigativa viene sottratta dal controllo della magistratura.

Al 1972 risalgono anche i primi tentativi di introdurre norme repressive sull'assunzione di un impiego: si tratta del famoso «Beruferbot che però assumerà questa forma legislativa con la sua approvazione ad un posto di lavoro a chiunque venga «sospettato di non essere fedele alla costituzione».

Da allora il Berufeverbot assunse sempre nuove interpretazioni estensive, che riguardavano anche gli elementi in base a cui uno dovrebbe essere sospettato: ma tutte le interpretazioni sono andate in un senso solo, cioè contro chi manifestava la pur minima simpatia per «il marxismo» (sia comunista che socialdemocratico). Da quando fu applicata questa legge, circa 5.000 compagni, o anche semplicemente democratici, hanno perso il posto di lavoro.

Oltre a queste norme repressive abbiamo brevemente esposto, c'è una fitta rete di leggi regionali, regolamenti ed anche usi e consuetudini che impediscono l'attività politica della sinistra e attentatno ai diritti civili dei cittadini della Repubblica Federale.

Il ruolo economico della Rft in Europa

Il distacco economico e politico tra la Repubblica federale tedesca e i suoi maggiori alleati nella Comunità europea era nell'aria da qualche anno, ma è solo un susseguirsi di fattori 'esterni' alla comunità, come la crisi del dollaro e la guerra del kippur con il conseguente quadruplicamento del prezzo del petrolio che sancisce l'attuale baratro che divide la Rft dagli altri.

La crisi del dollaro vede un riassestamento delle monete europee. La lira ad esempio ha perso il suo rapporto di cambio tradizionale di due decenni di 625 lire per dollaro e ha perso terreno. Il marco ha invece guadagnato in modo formidabile. La crisi petrolifera agisce sull'export-import aumentando a dismisura il tradizionale attivo della Rft che nel '74 avrà un attivo di 22 miliardi di dollari e gonfiando il passivo degli altri paesi che hanno enormi disavanzi: Francia 4 miliardi, Italia 8 miliardi, Gran Bretagna 12 miliardi.

Questi risultati sono largamente opera dei più grossi gruppi industriali tedeschi. Se guardiamo ai risultati nel '76 di quattro tra le principali imprese della Rft dell'auto, e della chimica abbiamo una spiegazione dei risultati complessivi.

La Volkswagen vende 2.113 mila automezzi ma solo 706 mila sul mercato interno; la produzione è di 1316 mila veicoli in Rft; in Rft lavorano 124 mila addetti mentre 59 mila lavorano all'estero. Il fatturato è di 21 miliardi di marchi di cui 13 miliardi provengono dall'estero (esportazioni più produzioni locali). In sostanza da molti anni oltre il 60 per cento delle vendite Volkswagen sono dall'estero.

La Mercedes ha un fatturato complessivo di 23,5 miliardi di marchi di cui 13 provengono dall'estero. Al contrario della VW la Mercedes non ha una produzione di grandissimo rilievo fuori dai ronfini e tre quarti delle sue vendite all'estero sono dovute ad esportazioni. Le esportazioni si sono assestate dopo la crisi petrolifera intorno al 48,50 per cento dal 35,40 per cento del tempo precedente alla crisi. Questo significa che la crisi petrolifera agisce come stimolo per l'industria dell'auto tedesca, sia per quella di prodotti economici (si fa per dire) che per quella di prodotti di lusso. Quanto poi agli effetti di riduzione che la crisi dovrebbe avere sul consumo automobilistico tedesco i risultati appaiono decisamente capovolti.

Più che altro sembra di essere di fronte a un ricostituente. Vediamo ora il settore chimico anch'esso molto influenzato dal prezzo e dalla possibile scarsità del petrolio.

La Bayer è una delle tre grandi nelle quali durante il processo di denazificazione gli alleati vincitori hanno smembrato il Konzern della Farben. Le altre sono Hoechst e Basf.

I risultati della Bayer nel 1976, ultimo anno precrisi energetica, sono di 12 miliardi di marchi; nel '74 c'è un balzo fino a 19 miliardi, un passo indietro l'anno successivo (18 miliardi), per poi risalire ai 21 del '76.

Le vendite interne passano da 4 miliardi a poco meno di 7 miliardi, quelle internazionali da 8 a 14 miliardi e ben 10 di questi sono di produzione all'estero, mentre gli altri 4 sono esportazioni. Vediamo ora la Hoechst, uno degli altri grandi della chimica: le vendite sono di 23,5 miliardi di marchi e poco meno di 16 sono le vendite all'estero. La produzione interna è di 13 miliardi e anche questa è esportata per oltre la metà.

In estrema sintesi si può dire che anche da questi elementi sommari risulta come l'imperialismo tedesco punti in modo crescente sulle esportazioni, sul controllo dei mercati e di settori a tecnologia medio-alta nella divisione internazionale del lavoro. I mercati sono controllati in misura crescente dall'esistenza stessa di impianti produttivi tedeschi negli altri paesi che fanno da polo di attrazione per le importazioni.